SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

49ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1968

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza . . . . . *Pag.* 2891

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente 2891

GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni:

BRUGGER 2932
CHIAROMONTE 2919
NENCIONI 2891
VALORI 2911

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 2891

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R T O R A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 13 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 9 dicembre 1968, ha trasmesso copia della sentenza depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 marzo 1967, concernente integrazione del ruolo unico ad esaurimento per i servizi periferici dell'Amministrazione regionale istituito con legge della Regione 20 agosto 1962, n. 23 (Sentenza numero 123).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria del Servizio per i contributi agricoli unificati, per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966 (*Doc.* XV, n. 41).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, sui problemi attuali della Comunità europea dell'energia atomica.

Tale testo sarà trasmesso alla Commissione competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, se noi dovessimo esprimere un giudizio sintetico, aprioristico sulle comunicazioni del Governo, che abbiamo ascoltato, letto e meditato, potremmo dire che siamo di fronte ad una elencazione di problemi fredda, distaccata: manca — onorevole Rumor, mi consenta — nelle sue comunicazioni l'anima, lo spirito, manca qualsiasi lievito che possa indicare come sintomo una volontà politica in ordine, naturalmente, ai tradizionali lineamenti politici della Democrazia cristiana, del Partito repubblicano e anche di quello che fu il Partito socialista italiano; un'elencazione di problemi anche contraddittoria di soluzioni o di rimedi, una fotografia fredda di una situazione puramente esteriore della società nella quale il Governo

si appresta assertivamente ad esaminare, ad amministrare, a dirigere, a risolvere i problemi che ogni giorno si fanno più cocenti.

Io vorrei fare prima una osservazione di carattere generale: che forse le comunicazioni del Governo sono frutto, conseguenza di un'abnorme situazione anche di carattere costituzionale.

Noi stamattina abbiamo letto sui giornali una nota del Quirinale che si esprime in modo pesante, malgrado queste note siano sempre contraddistinte per lunga consuetudine da un eloquio morbido e da concetti che, se anche esprimono una reazione, la esprimono con i dovuti modi. Vorrei dire che questa nota doveva precedere l'attuale momento, anche se è stata provocata da un ordine del giorno del direttivo del Gruppo della Democrazia cristiana nel quale si rileva « che taluni inconvenienti emersi nella sostituzione del Gabinetto possono essere eliminati soltanto a mezzo dell'elaborazione di una normativa sui criteri di indicazione dei Ministri e dei Sottosegretari ». Mi perdoni il Presidente della Repubblica, ma questa nota avrebbe dovuto essere emessa e diramata molto tempo prima, perchè, parliamoci chiaro, abbiamo abbandonato non dico qualsiasi ossequio alla Costituzione, ma anche qualsiasi rispetto delle tradizioni Oggi siamo in un momento in cui le tradizioni non vengono rispettate. La mia osservazione potrebbe essere di nessun valore, ma il rispetto delle consuetudini fonti di diritto dovrebbe almeno esserci.

Noi abbiamo criticato aspramente nel nostro interno, sui nostri giornali, nelle nostre riunioni di Gruppo, l'*iter* attraverso il quale è scaturito questo « alluvionale » Governo che si appresta a risolvere i problemi della società. Noi non adopereremo le frasi pesanti che possiamo leggere sui vari giornali e neanche quelle frasi pesantissime che leggiamo ogni giorno sui giornali finanziati dalla Democrazia cristiana ed anche su qualche giornale finanziato dal gruppo al quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, appartiene, perchè vogliamo sempre — e lo abbiamo dimostrato in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento — mantenerci in una posizione dialettica soprattutto nel rispetto dell'alveo tracciato dalla Costituzione, nella formazione della quale non siamo intervenuti, ma che abbiamo sempre in quest'Aula e fuori di quest'Aula rispettato e di cui siamo sempre stati strenui difensori. Infatti abbiamo sempre ritenuto — questo può anche essere utilitaristico ma dipende da una nostra concezione dello Stato di diritto — che le leggi si rispettano, e soprattutto le leggi che, nella gerarchia delle norme, sono superiori, come le norme scaturenti dai trattati e la Costituzione della Repubblica.

Senza, dunque, addivenire a quel linguaggio icastico e vilipendioso possiamo osservare che vi sono dei poteri di spettanza del Presidente della Repubblica che scaturiscono istituzionalmente dalla Costituzione, cioè i poteri di nomina dei ministri, mentre il potere del Presidente designato consiste solo nella designazione. Pertanto i poteri del Presidente incaricato o pre-incaricato e quelli del Presidente della Repubblica sono antagonisti; vi è un momento in cui il preincaricato non ha alcun potere ed il Presidente della Repubblica ha la somma dei poteri fino al momento in cui viene concesso l'incarico. Da questo momento tutti i poteri passano al Presidente incaricato anche sotto il profilo della norma contenuta nell'articolo 95 della Costituzione e si affievoliscono o cessano completamente, secondo le valutazioni di carattere costituzionale, i poteri del Presidente della Repubblica, ad eccezione della nomina dei ministri per cui il Presidente della Repubblica ha la totalità dei poteri.

Che cosa è avvenuto in realtà (e questa volta, vorrei dire, si è accentuata questa situazione abnorme, lesiva dei princìpi su cui fonda il reggimento la Costituzione della Repubblica)? È avvenuto che praticamente degli illustri ignoti al Parlamento — e tutto dovrebbe svolgersi nell'ambito del Parlamento — si sono incontrati per stabilire, dopo le dimissioni del presidente Leone, se esistessero le condizioni per la ricostituzione di un Governo di collaborazione fra le varie componenti della formu-

la di centro-sinistra; e per giorni e giorni abbiamo assistito nei riflessi della stampa a discussioni su argomenti estranei, onorevole Presidente del Consiglio, ai problemi globali della società, ai problemi specifici della popolazione studentesca, ai problemi dei lavoratori e dei pensionati. Si parlava di argomenti meramente politici, ma si doveva trovare l'incontro; e il Presidente della Repubblica assisteva inerte a quanto si svolgeva sotto i suoi occhi e sotto il suo controllo. A un determinato momento, reperite quelle che dovevano essere obiettivo della funzione specifica del Capo dello Stato, cioè le condizioni per la ricostituzione di un Governo di coalizione, si sono nominate delle Commissioni, non previste nè dalla prassi nè dalla Costituzione nè dal diritto positivo vigente a qualsiasi livello: Commissioni di estranei alla vita parlamentare che hanno redatto nei suoi particolari il programma del Governo ancora *in fieri*, di cui aveva la somma dei poteri di determinazione ancora il Presidente della Repubblica.

Io voglio richiamarmi alla storia: fino a De Gasperi, onorevole Presidente del Consiglio, i rapporti costitutivi del Governo si sono svolti secondo una determinata liturgia. Intuìto nella sua organica costituzione il Governo, proposti al Presidente della Repubblica i nomi dei ministri, ottenuta la nomina, si riuniva il Consiglio dei ministri; e si riuniva per redigere il programma di Governo, poichè il programma di Governo doveva essere, in un sistema concepito come democratico-parlamentare, la espressione della valutazione libera dei singoli componenti la coalizione governativa, a qualunque partito appartenessero; espressione che il Presidente del Consiglio, proprio a norma dell'articolo 95 della Costituzione, aveva il potere-onere-dovere di coordinare per creare poi attraverso la responsabilità collettiva l'azione che scaturiva dalla coalizione.

Ora io domando, onorevole Presidente del Consiglio, con quale dignità — parlo di dignità, me lo permetta — i singoli ministri possono venire in questa Aula o a Montecitorio a chiedere la fiducia per un programma che non è frutto della loro opera formativa e neanche della loro approvazione postuma: per un programma che è stato concepito e predisposto nei minimi particolari da altri Noi abbiamo letto sui giornali a molti giorni di distanza dalla prima riunione del Consiglio dei ministri tutti i particolari del programma, di questo programma che è estraneo all'azione politica ed alle persone dei singoli componenti la coalizione. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, in quel momento il Presidente della Repubblica — e mi permetta questa cortese critica — avrebbe dovuto intervenire con una nota, anche se non pesante come è questa di stamane, diretta a richiamare gli incaricati, gli esploratori e gli esplorati al rispetto delle funzioni ed al rispetto della Costituzione. Ciò infatti non è concepibile: ella ha battuto tutti i primati, come si è detto sulla stampa politica, cioè il primato dell'ignoranza, da parte di tutti i componenti il Governo, del programma, per la loro estraneità alla formazione del programma stesso. E ciò sarebbe niente se avesse, onorevoli colleghi, riflessi esclusivamente politici. Ma tutto ciò ha riflessi di carattere costituzionale ed è per questo che la nostra azione non si limita a criticare il contenuto: la forma è stata infranta (la forma che non è patrimonio delle parti politiche, ma è al di sopra delle parti, proprio per la tutela del Parlamento e delle minoranze che lo compongono) sia nell'*iter* di formazione fisica del Governo che nell'*iter* di formazione del programma.

Quando ella nelle sue comunicazioni afferma: « assumiamo ciò che è permanente nell'esperienza passata così ricca e feconda di elementi positivi » a che cosa si riferisce, onorevole Presidente del Consiglio? Si riferisce agli errori di direzione politica? Si riferisce alla squallida legislatura che è alle nostre spalle? Si riferisce all'eliminazione del Presidente del Consiglio che ha tessuto il centro-sinistra, l'onorevole Moro? Si riferisce al fallimento, dal punto di vista personale e politico, dei precedenti esperimenti?

I Presidenti del Consiglio che l'hanno preceduta, ad eccezione delle parentesi Leone,

non sono qui a dirigere il Governo proprio perchè o per gli errori di direzione politica di fausta memoria o per l'eliminazione del secondo Presidente del Consiglio sono stati valutati negativamente; negativamente nei confronti del programma e nei confronti della inattività, cioè dell'inutilità dei cinque anni che abbiamo trascorso nella passata legislatura. Allora, onorevole Presidente del Consiglio, ella si riferisce a questo programma e non si riferisce al passato. Ebbene, se si riferisce a questo programma, sarebbe stato opportuno, onorevole Presidente del Consiglio — su questo punto ho finito, e mi perdoni — che questo programma avesse avuto l'apporto corale dei singoli componenti la coalizione. Ma questo non è.

Per quanto riguarda la scelta dei Ministri i giornali parlano di successione operettistica ed anche in quelli di sua ispirazione si legge ad esempio: « Proceduto alla nomina, il Governo si compone di 83 persone. Il pubblico italiano confronterà questa cifra mentalmente con quella dei componenti il Gabinetto di Nixon, formato da 15 Ministri. Noi abbiamo il Governo più numeroso del mondo e pochi sarebbero disposti a negare che siamo anche uno dei Paesi in cui la presenza dell'Esecutivo si manifesta con minor vigore, con minore incisività, con più intermittenza. Molti privilegi abbiamo noi italiani: una burocrazia sterminata, ma tutti sanno con quanta scorrevolezza una pratica viaggia negli uffici statali. Abbiamo più di seimila magistrati, ma la Magistratura è inerte; abbiamo cinque polizie, un numero impressionante di grassazioni, di sequestri di persona, di omicidi, di furti, di evasioni fiscali, di reati di ogni genere; abbiamo due Camere affollatissime, mille parlamentari: il Parlamento non funziona Eppure, tutti sanno fino a qual punto la funzione del Legislativo sia stata svuotata dall'invadenza dei partiti. La verità è che siamo usciti da una crisi di Governo, ma siamo ancora in pieno dentro la crisi della democrazia e dello Stato ».

E questo è quello che passa per il suo giornale, onorevole Presidente del Consiglio.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Veramente io non ho giornali miei. « Il Popolo » è il giornale del mio partito.

N E N C I O N I . Sì, onorevole Presidente del Consiglio, mi aspettavo questa sua risposta. Ma la realtà è un'altra ed ella lo sa bene.

Allora noi ci dobbiamo domandare, ci vogliamo domandare, onorevole Presidente del Consiglio, quale è stata la determinante di questa coalizione e a quale titolo si chiede la fiducia al Parlamento. Lei ha parlato di una situazione che postulava l'esigenza di una nuova coalizione; ha parlato del Paese attraversato da fermenti che, se nascono da zone d'ombra e da una ansia di giustizia, tuttavia sono segno di un « salto di qualità » e di una presa di coscienza in atto da parte della società civile nel suo complesso. Lei ci ha parlato della ripresa di iniziativa necessaria ed urgente per una politica che si proponga e si sforzi, sulla base del consenso, di riproporre lo Stato democratico, di promuovere l'impetuoso sviluppo della società, una seria apertura sul piano programmatico, un contatto sistematico tra Governo, partiti e società, una tempestiva comprensione delle esigenze e delle aspirazioni di essa, una gestione del potere credibile per serietà di impegni (è evidente la prima contraddizione: che le precedenti non erano credibili per serietà di impegni, che finalmente occorre per governare questa società una gestione del potere che sia credibile per serietà di impegni, impegni che i singoli ministri hanno disconosciuto fino a ieri pomeriggio), schiettezza nel definire i propri programmi (sicchè fino ad oggi non c'era questa schiettezza nei programmi; e benchè avessimo già detto da questi banchi che vi erano le singole delegazioni dei partiti al Governo, non eravamo ancora in una situazione deteriorata come oggi), realismo nell'ordinarli e affrontarli (non vi era realismo, ed era quello che noi avevamo sostenuto nella discussione sulle comunicazioni pronunciate dai Governi che l'hanno preceduta).

Una situazione, pertanto, che ella presenta come nuova in ordine ad una condizione che la esige.

E allora, se siamo in una situazione nuova, onorevole Presidente del Consiglio, permetta una critica che vorrebbe essere di fondo. Già noi abbiamo sentito questo atteggiamento nel 1963. Lo abbiamo risentito nel 1968, cioè di fronte ad una situazione pressappoco analoga a quella attuale (quella attuale può essere più spettacolare, i fermenti possono aver dato degli episodi dovuti alla carenza di autorità dello Stato, esclusivamente a questa carenza, oppure in concorso è la carenza di autorità dello Stato; ma la situazione era la stessa). Venti anni di malgoverno, onorevole Presidente del Consiglio, malgrado i suoi riconoscimenti ai Governi passati fatti al Consiglio nazionale democristiano, fatti al Congresso nazionale della Democrazia cristiana di Milano.

Il sistema dei partiti, da lei difeso e teorizzato nella sua relazione al Congresso nazionale della Democrazia cristiana di Milano, ha prodotto l'inerzia del Governo di fronte ai grossi problemi. Quando si ha una scuola che nel 1933 aveva 30 mila studenti e 6 mila laureati, nel 1947 aveva 180 mila studenti e nel 1968 arriva ai 400 mila studenti senza che nessun provvedimento in venti anni sia stato preso per contenere l'impetuosa crescita della popolazione studentesca universitaria, non si può venire oggi ad affermare che i Governi che l'hanno preceduta, onorevole Presidente del Consiglio, sono andati incontro alle esigenze di questa società in continuo divenire, in impetuosa crescita e sviluppo. Questo dipende dal fallimento: e pertanto ha giustificato nel 1963 per molti questo nuovo verbo che veniva a portare il popolo italiano su un altro piano, cioè l'elevazione del popolo italiano ad un più alto tenore di vita. Cosa era successo? Era successo qualcosa di nuovo: il Partito socialista fisicamente entrava al Governo. Questo anelito di novità, questa iniezione di virilità che ha portato Pietro Nenni entrando nel Governo impetuosamente, avrebbe potuto risolvere nella passata legislatura tutti i problemi che erano stati lasciati dalla Democrazia cristiana, partito di maggioranza relativa, insoluti. Ebbene, lasciate che noi diciamo che dal momento in cui si discusse del problema della nuova formula e della nuova atmosfera che avrebbe ingentilito le nostre contrade attraverso la soluzione di tutti i problemi, attraverso il clima di giustizia sociale, attraverso l'accoglimento dell'anelito che proveniva dalle masse dei lavoratori (e abbiamo visto con le leggi che si sono susseguite e con le leggi che non si sono susseguite come, da quando i socialisti sono al Governo, l'Italia, e questo lei, onorevole Presidente del Consiglio lo ha riconosciuto nelle sue comunicazioni, sia andata scivolando sempre più verso sinistra, e diamo a questa parola un significato che probabilmente non ha), si è avuto un deterioramento. Però siamo dell'opinione che l'ingresso dei socialisti al Governo abbia soltanto esteticamente sottolineato un deterioramento; e quando parlo di deterioramento parlo della società italiana nel suo complesso e parlo anche di quella linea politica, di quel contenuto ideologico e programmatico che la Democrazia cristiana va sbandierando ad ogni competizione elettorale, mandando in giro per l'Italia i vari Piccioni, i vari Scelba a fare da emblema ad un contenuto ideologico e politico che la Democrazia cristiana ha bandito decisamente. Questa è solo una raccolta di voti all'insegna della truffa elettorale, quando il volto della Democrazia cristiana è ben diverso da quello che in quei momenti si vuole presentare. E la presenza dei socialisti non ha fatto che sottolineare dal punto di vista meramente estetico questa situazione in un deterioramento che già era insito nella Democrazia cristiana. Pertanto non ha portato assolutamente nulla, il nulla delle cose inutili e vane.

Ora si può essere, come noi siamo, irriducibili avversari del socialismo e del marxismo, ma non si può ignorare che ci fu un periodo in cui il socialismo italiano riuniva nelle sue file uomini di alto valore, da Gramsci a Mussolini. Successivamente sono stati dispersi per diverse vie ed oggi siamo arrivati ad una situazione tale per cui il Partito socialista (non adopero il termine di Partito socialista italiano bensì quello di Partito socialista nel senso che esso indica un determinato settore del poligono delle

forze politiche) praticamente non esiste più. Che importanza ha o può avere, onorevole Presidente del Consiglio (e qui ritorniamo alla nota del Presidente del Consiglio), il fatto che vi sia il ritorno di Pietro Nenni agli Esteri o che vi sia come Vice Presidente del Consiglio l'onorevole De Martino del quale ella ha accolto supinamente, senza reazione, proprio ai fini della formazione del Governo, alcune istanze che vedremo successivamente? Che importanza ha ai fini dell'azione politica che scaturirà dal Governo? Ella si potrà riferire al Partito socialista, o al Partito socialista italiano, quando per caso la corrente dell'onorevole De Martino le imporrà un determinato atteggiamento in politica interna e in politica estera? Chi può intervenire, forse la direzione del partito per richiamare l'onorevole De Martino al suo dovere di seguire una determinata politica, una determinata linea ideologica e politica quando poi invece lo onorevole De Martino non ha riconosciuto, come capo di corrente autonoma, l'autorità della direzione del partito?

Ecco la poca importanza che abbiamo dato a questo inesistente partito che si è riunito, unificato perchè era diviso e si è diviso perchè era unificato; esso si è diviso in varie correnti che formano tanti partiti nel partito e che potrebbero forse essere una realtà politica se non formassero tanti partiti contrastanti, irriducibilmente contrastanti, sicchè non siamo più di fronte ad un Partito socialista, ma siamo di fronte ad un gruppo di potere, il gruppo della diaspora che si serve ormai di ideologie da anni relegate in soffitta, che la patria del socialismo scientifico, la Germania, ha bandito. La Democrazia cristiana si sveglia così dopo vent'anni e più a raccogliere l'anelito per un progresso civile accogliendo nel governo Pietro Nenni agli Esteri e De Martino come Vice Presidente. Ma veramente se non ci fosse di mezzo l'avvenire del popolo italiano — una realtà che non può non stare a cuore a noi — ci sarebbe da parlare di commedia. Questo è il Partito socialista che si rifugia in vecchie teorie, che non ha subìto alcuna influenza dallo svolgersi e dall'evolversi della società europea e mondiale, il Partito che accusa la destra di essere prigioniera del passato, il Partito per il quale la Nazione e i fantasmi sono sinonimi. La verità è che i socialisti si sono insediati in una posizione di potere non perchè l'Italia abbia espresso una nuova classe dirigente che possa oggi dare vita ad una nuova linea politica della Democrazia cristiana, ma perchè sono stati scelti dall'esterno per questo ruolo. Schlesinger, lo storiografo della nuova frontiera, lo ha detto chiaramente e, con meraviglia di molti in Italia — non certo nostra — è stato preciso nel rievocare la manovra che le teste d'uovo americane arrivate alla Casa Bianca imposero allo stesso Dipartimento di Stato e all'Italia riguardo a questo sacco vuoto: nel 1947, la storia ce lo insegna, De Gasperi prese questo sacco vuoto per ordine americano e lo scaricò dal Governo. Noi siamo un Paese diventato coloniale per l'insipienza e la inefficienza del Governo impersonato dal partito di maggioranza relativa che, per rimanere a galla, oggi non ha pensato di far altro che richiamarsi a vecchie posizioni superate dal tempo e nello spazio, a posizioni che non possono dire nulla al popolo italiano; e di ciò, onorevole Presidente del Consiglio, ha dato la dimostrazione proprio lei nelle sue comunicazioni. Infatti mentre ella si richiama per quattro, cinque, sei volte ai fermenti della società e dice che bisogna fare qualcosa per cercare di sedare questa situazione e di andare incontro (attraverso riforme di struttura, attraverso provvedimenti che riguardano le pensioni, il lavoro, l'Università) alle varie esigenze, poi questa società le sfugge di mano, e ciò a poco tempo di distanza dalle elezioni generali.

Questo dimostra che ciò che ella ha negato al Congresso nazionale del Partito della democrazia cristiana — cioè che ci sia distacco tra il Paese legale e quello reale — è una realtà che proprio ella ha confessato che esiste, altrimenti dopo le elezioni generali, rinnovato il clima politico, questa società in violenta espansione avrebbe atteso dai propri rappresentanti, liberamente eletti come maggioranza, quel contenuto politico che poteva andare incontro alle esi-

genze della società. C'è un distacco, da ella confessato, tra le attese e coloro che esprimono questa rappresentanza, c'è una crisi politica di rappresentatività.

Infatti non sarebbe concepibile una sommossa del movimento studentesco, non sarebbero concepibili le sommosse del mondo dei lavoratori (giuste sommosse per determinate rivendicazioni che da anni i lavoratori fanno) se non vi fosse l'inerzia del Partito di maggioranza e il nullismo del Partito socialista che è andato al Governo e ha messo una palla al piede al già pesante incedere della Democrazia cristiana.

Tutto ciò sarebbe incomprensibile se i nuovi eletti rappresentassero gli elettori e se fossero in grado di venire incontro, secondo i programmi che tutti i partiti hanno esposto, alle varie esigenze. Il diritto alla rivoluzione ha la sua fonte di legittimità nella crisi di rappresentatività. Onorevole Pietro Nenni, noi la frase « la violenza levatrice di storia », questo concetto ostetrico di Carlo Marx, non dico che l'abbiamo appresa, ma l'abbiamo sentita più volte dalle sue labbra. Essa significa la crisi della rappresentatività, la crisi dello Stato.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha percepito questa situazione e ha puntualizzato le sue comunicazioni sottolineando la necessità assoluta della riforma dello Stato; però in una crisi di rappresentatività dello Stato, come riforma prioritaria per lo Stato stesso, ci propone il problema delle Regioni. C'è una situazione di fondo che mi impedisce di scendere, onorevole Presidente del Consiglio, alla critica di questa prima priorità del Governo: in quest'Aula abbiamo combattuto una dura battaglia negli ultimi giorni della passata legislatura proprio per far comprendere al partito di maggioranza relativa — non dico al Partito socialista (perchè manca l'interlocutore): che cos'è, infatti, il Partito socialista? — la pericolosità di una riforma dello Stato attraverso questo esperimento.

In un momento in cui grossi problemi di fondo esigono una soluzione, in un momento in cui nelle pieghe del bilancio non si recepiscono mille miliardi per venire incontro al problema delle pensioni e in cui per portare a soluzione questo problema si reperiscono a fatica 400 miliardi e ci si rimette poi alle opzioni del nuovo piano quinquennale con l'esperienza del vecchio piano quinquennale, che è naufragato in tutte le sue componenti, nel momento in cui, onorevole Presidente del Consiglio, non si ritrovano quei pochi miliardi per venire incontro agli otto milioni di pensionati della Previdenza sociale e ai 19 milioni di lavoratori che sono al lavoro « di passaggio », in attesa della pensione, si vuole attuare come riforma dello Stato questo provvedimento?

Noi non saremo schiavi del calcolo dei 1.500 miliardi annui rivelato a suo tempo da Einaudi e non saremo neanche attaccati alle cifre che abbiamo esposto da questi banchi, ma mi darete atto che ogni anno questo esperimento richiederà una somma di miliardi e d'altra parte lo Stato dovrà rinunciare alle entrate erariali per dare modo a questi organismi di carattere politico di svolgere opera amministrativa e politica.

Inoltre, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha parlato di decentramento e di avvicinamento dei cittadini al potere politico e amministrativo. Ma la riforma che introduce l'ordinamento regionale è ben altra cosa. La riforma dello Stato attraverso la attuazione delle regioni è l'immissione, non l'avvicinamento, del cittadino al governo politico della regione.

Io ho riletto in questi giorni vari articoli scritti da don Sturzo e riportati dal « Giornale d'Italia » in quella bella edizione che in questi giorni ha diffuso al popolo italiano. Così mi sono accorto di quanto ella sia distante, onorevole Presidente del Consiglio, dalla concezione che della regione, da noi combattuta in anteprima e dopo, aveva don Sturzo. La regione da lui concepita era qualche cosa che si doveva attuare al di fuori della riforma dello Stato, al di fuori di una legge: era qualche cosa di autonomo che sorgeva per germinazione spontanea ed era un portato della comunità.

Oggi la regione è un ente essenzialmente politico e la battaglia di don Sturzo è stata proprio nel non concepire la regione come un ente politico, ma come un ente amministrativo, cioè un ente di decentramento an-

che sotto il profilo della immissione dei componenti la comunità nel governo della cosiddetta regione che lui concepiva e che è abissalmente distante dalla regione concepita nella Carta costituzionale, la quale è stata così violentemente avversata, per esempio, da Pietro Nenni, fattosi oggi, invece, difensore di quella istanza regionale. E noi ricordiamo gli interventi di Pietro Nenni alla Costituente, quando diceva che l'Italia è nata unitaria e così doveva rimanere, non divisa in regioni; e ciò specialmente per il Sud (e portava l'esempio del Sud autonomo che doveva stendere la mano alle eventuali regioni del Nord).

De Gasperi, che la sapeva lunga, onorevole Presidente del Consiglio, aveva detto: io li conosco i socialisti e i comunisti, so bene perchè siano stati avversari delle regioni; lo sono stati perchè ritenevano di impadronirsi del potere attraverso una manovra frontale. E oggi che questa manovra frontale non è più possibile, allora si rifugiano nell'Italia in pillole, nello spezzettamento, nella frantumazione dell'autorità dello Stato in singoli organismi politici per cercare di aggirare la roccaforte dello Stato. Questa è la realtà ed ella vuole riformare lo Stato attraverso questo primo pilastro. Si rilegga Giustino Fortunato quando scrive: « Cerchiamo di non farci sedurre, in grazia delle economie, anche da quel falso miraggio della costituzione regionale poichè essa, secondo me, sarebbe una inevitabile minaccia alla integrità unitaria della Patria. Già cara nel passato ci è costata la megalomania, non facciamo che più cara ci costi la micromania! ». Giustino Fortunato conosceva la situazione del Meridione ed aveva intuito quanto questa riforma dello Stato avrebbe esasperato gli squilibri territoriali, settoriali, quegli squilibri che mettevano tutto il Meridione al di fuori del cerchio di benessere che poteva illuminare allora dalla campagna fino al Nord-Italia quello che oggi si chiama il triangolo industriale.

Onorevole Presidente del Consiglio, le ho detto prima che cosa ella si aspetta dai componenti del suo Governo, che sono disancorati da qualsiasi autorità che quei partiti che ella ha teorizzato dovrebbero esprimere per una condotta unitaria della navicella governativa. Questo lo dicevo proprio per la generalità assoluta delle sue comunicazioni; ella ha toccato tutto l'universo, pur esprimendo delle priorità, e lo ha toccato in superficie. Se noi dovessimo, nel momento in cui discutiamo le sue comunicazioni, richiamarci ad uno dei tanti problemi ed enucleare quello che è il suo pensiero e quindi il pensiero del Governo (sempre a norma dell'articolo 95 della Costituzione circa la responsabilità collettiva), noi ci troveremmo di fronte ad un problema insolubile. Infatti da queste comunicazioni che abbiamo meditato (e che, per l'insufficienza degli impianti che il Senato offre ai suoi componenti, non abbiamo sentito bene) non ci siamo resi conto minimamente non del metodo ma della sostanza, del come uno dei tanti problemi può essere risolto.

Cominciamo dal problema, che stava tanto a cuore a De Martino, della delimitazione della maggioranza. Abbiamo visto che ella ha abbandonato quello che era ormai il consueto concetto, espresso sia nelle comunicazioni dei vari Governi che l'hanno preceduta, sia nei vari congressi del suo partito, della delimitazione della maggioranza a destra e a sinistra, della discriminazione di carattere costituzionale, del « distinguo ». Ella ha abbandonato tutto questo ed ha affermato, in una formula che era stata di Brodolini e di De Martino, sbandierata come condizione senza la quale il Governo si sarebbe fatto solo con quella che all'interno del Partito socialista, posto che esista questo partito, si chiama la destra: « Il Governo si pone e si manterrà nei confronti dell'opposizione sul piano della corretta dialettica parlamentare non chiudendosi pregiudizialmente a stimoli, ad apporti obiettivi in ordine ad esigenze reali da essa raccolti, interpretati ».

Noi la ringraziamo anche di questo, onorevole Presidente. Comunque non sarà sfuggito alla sua perspicacia, alla sua chiara intelligenza, alla pratica della dialettica e della logica che ella, prima di fare questa osservazione — che poteva anche lasciarci soddisfatti di vederci considerati una volta tan-

to come componenti di un'Assemblea non discriminati in quest'Aula da un Presidente del Consiglio che parla di « rozza destra » oppure di movimenti « fuori della cittadella dello Stato », poichè fino a prova contraria anche noi apparteniamo all'opposizione —, ha esposto la sua tesi che il Partito comunista, di fronte a questa società in evoluzione, in caotica espansione, interpreta le esigenze della società stessa. E la delimitazione della maggioranza lei l'ha espressa farisaicamente in questo modo, accettabile, ma con l'ottica della premessa che ha fatto. Il Partito comunista cioè, secondo la sua valutazione, interpreta le esigenze della società e le porta legittimamente in Parlamento. Il Governo di coalizione, autosufficiente sotto ogni profilo, secondo l'interpretazione di Brodolini e De Martino, fa questa fuga in avanti e dice: signori comunisti, voi interpretate questa società in espansione, ne interpretate i problemi e noi siamo sì autosufficienti, ma non autosufficienti a tal punto da non accogliere le vostre istanze. Pertanto ella si è mostrata ben lontana dai suoi precedenti atteggiamenti. Io ricordo alcuni suoi atteggiamenti alla televisione, con il pugno chiuso in atteggiamento di sfida contro il Partito comunista. Quei suoi atteggiamenti da Giovanna D'Arco oggi si sono infranti ed ella ha dimenticato anche quanto ha detto al Congresso nazionale della Democrazia cristiana recentemente: « Incompatibilità di concezioni... Noi non possiamo accettare una visione così unilaterale e mortificante dello sviluppo sociale quale è quella che il comunismo e la sua esperienza storica ci propongono ». Oggi tutto questo è cancellato e vi è uno schieramento che va dal Partito comunista ufficiale, diciamo così, al Partito comunista sotto l'insegna del PSIUP, al Partito comunista sotto l'insegna della sinistra indipendente, al Partito comunista sotto l'insegna delle ACLI, il quale esige di essere portato da lei nell'area del potere. Lei, ripeto, ha dimenticato il suo precedente atteggiamento: « Non possiamo accettare questa visione mortificante... Il comunismo resta strumentale fino a quando non verrà smantellato il carattere di non reversibilità... Dal comunismo non si torna indietro... lo addito come pericolo per la democrazia e per lo Stato ». Tutto questo l'ha dimenticato, e non sono passati che pochi mesi...

Ecco una delle ragioni della nostra opposizione alla sua concezione del Governo (a parte la sua composizione) e alla sua concezione della cosiddetta delimitazione della maggioranza a senso unico.

E ancora, onorevole Presidente del Consiglio: « Punto di riferimento del Governo sarà il dovere di osservare e fare osservare la legge che è il fondamento e il presidio delle istituzioni democratiche e delle libertà dei cittadini ». Ci sono due o tre perle in queste sue comunicazioni, dovute anche alla fretta con cui ella ha dovuto redigerle, senza comunicarle ai ministri suoi compagni di viaggio. Ma, mi permetterà, questa è la più grossa. È la prima volta che in Parlamento un Presidente del Consiglio dice che dovere del Governo è di rispettare e di far rispettare la legge. Forse che gli altri Governi non rispettavano e non facevano rispettare la legge? Affermare che lo Stato, anche concepito appiattito come voi lo concepite, senza nessuna configurazione in una entità superiore, come è dal punto di vista della durata dei singoli componenti la comunità nazionale — non facciamo qui una discussione di carattere politico o di carattere politico-costituzionale —, esprime la legge attraverso i suoi Governi ed ha il dovere di rispettarla e di farla rispettare è quanto meno ultroneo. Ella l'ha detto e probabilmente l'ha fatto perchè nel suo subcosciente aveva avuto la sensazione di ciò che poteva essere un Governo influenzato dalla presenza fisica non dei socialisti, ma del gruppo di potere eterogeneo che lo compone e che ha fatto un congresso violentissimo per ottenere solo che il PSU si chiamasse PSI: questo infatti è stata l'unica conseguenza del congresso.

Mi permetterà l'onorevole Pietro Nenni di osservare che, poichè dalla Costituente ad oggi sono passati molti anni ed abbiamo sempre sentito i suoi interventi puntualizzati dalle parole « democrazia », « democratico », « esigenza democratica », « fine democratico », « esigenza di una democrazia », se

il contenente deve equivalere al contenuto ed esserne in armonia, io dico: sono cose vostre, noi siamo estranei e le esaminiamo soltanto sotto il profilo dell'interesse che la comunità nazionale può avere per un partito il quale ha la pretesa di stare al Governo. Mi permetta quindi di dire che il Congresso del Partito socialista unificato, oggi Partito socialista italiano, è stato un tipico esempio di gerarchia — non di valori, per carità! —, perchè il Congresso è finito senza esprimere un'idea politica, senza votare un documento politico e senza neppure eleggere i componenti del direttivo, eletti secondo determinate percentuali che erano a monte del congresso. Pertanto è stato un esempio tipico di gerarchia, di antidemocrazia, qualsiasi accezione possiamo dare al significato di questa parola.

V A L O R I . Da che pulpito!

N E N C I O N I . Quanto al pulpito, senatore Valori, mi permetta di dirle cortesemente che quando ella sul piano storico vuol fare una discussione io sono prontissimo a sostenerla, ripeto, sul piano storico; quando la vuol fare sul piano ideologico sono prontissimo a farla; ma quando si discute di programma di Governo, e cioè di problemi concreti, lei mi consenta di dire che il nostro pulpito è se non altro coerente e coraggioso, perchè noi da venti anni siamo in una trincea di opposizione, non abbiamo mai chiesto nulla, non chiediamo nulla a nessuno e riteniamo di interpretare gli interessi di larga parte del popolo italiano (*interruzione del senatore Cipolla*), anche se, attraverso la corruzione politica, questa parte del popolo italiano può essere attratta oggi da sirene che, se non hanno più vent'anni, pure mantengono una voce dolcissima e corruttrice.

Onorevole Presidente del Consiglio, vengo ad altro punto che a nostro avviso ha una grande importanza. Ella ha detto che l'insoddisfazione esistente nei cittadini per il funzionamento dello Stato, reso faticoso da ritardi — non lo imputerà certo a noi questo —, arretratezze ed elefantiasi centralizzatrici, è uno dei motivi del distacco tra Paese reale e Paese legale.

Osservo solo per colore, di sfuggita, che lei si contraddice con quanto sostenne recentemente all'assise del suo partito, negando qualsiasi contraddizione tra il Paese legale ed il Paese reale, dicendo cioè che i partiti interpretavano questa realtà; oggi, a distanza di mesi — questo ci fa piacere —, ella si è ricreduta ed afferma motivi di distacco tra il Paese reale ed il Paese legale; e questi motivi di distacco risiederebbero anche nella inefficienza dello Stato.

Adesso qui, onorevole Presidente del Consiglio, dobbiamo intenderci. Che cosa è stato ventilato specialmente dalla relazione previsionale e programmatica? Quanto già ebbe a dire il Governatore della Banca d'Italia, quanto già ci ha comunicato, sia pure con molte riserve, l'ex Presidente del Consiglio onorevole Leone: che vi è questa elefantiasi, questa carenza di funzionamento dello Stato, che lo Stato è incapace per quanto riguarda la spesa pubblica; vi è una differenza di anni tra il momento psicologico della concezione di una spesa ed il momento fisico dell'attuazione della spesa stessa; e quando l'opera viene creata è un'opera che è già superata dai fatti, dagli eventi e dalla società che scorre veloce, mentre lo Stato rimane in arretrato.

E si è pensato, onorevole Presidente del Consiglio, di venire incontro a questa elefantiasi, a questo ritardo nella esecuzione delle opere attraverso un sistema che può avere dei vantaggi, ma che ha sicuramente degli svantaggi; cioè, lo Stato si trasformerebbe, secondo la sua concezione — che è la concezione, debbo ritenere, dell'intero Governo —, in una pompa aspirante il pubblico denaro: il prelievo fiscale e basta; a questo punto lo Stato si esaurisce, i Ministri hanno esaurito la loro opera ed intervengono poi per la spesa gli enti pubblici, gli enti di gestione, le società operative degli enti di gestione.

Si è detto dal Governatore della Banca d'Italia, si è detto dall'onorevole Leone, si è detto chiaramente nella relazione previsionale e programmatica che, come alcuni enti hanno dato buona prova nella costruzione di autostrade, possono anche dare buona

prova in tutte le altre opere, cioè nella esecuzione di opere (scuole, porti, ospedali) che costituiscono gli investimenti in opere pubbliche.

Onorevole Presidente, noi abbiamo condotto in Parlamento e fuori del Parlamento una grossa battaglia contro la dilatazione dello statalismo, non perchè nella nostra concezione ideologica e politica l'intervento dello Stato fosse da escludere, tutt'altro. Noi, e per tradizione personale e per eredità politica, eredità ideologica, siamo favorevoli alla presenza ed alla autorità dello Stato in ogni campo, compreso anche il settore economico. Noi abbiamo combattuto un malcostume perchè gli enti di gestione erano diventati degli strumenti di manovra politica, di ricatto politico. Noi abbiamo combattuto il dilatarsi dello statalismo perchè abbiamo ritenuto e riteniamo che una cosa è la gestione della produzione, una cosa è la gestione politica, e l'ente di gestione e le società operative di esso non possono trasformarsi in strumenti di pressione politica ed in serbatoi di voti. Al di fuori di questa critica, abbiamo preso atto anche recentemente di una realtà che noi riteniamo irreversibile.

Ma che da questo si arrivi poi a cancellare qualsiasi possibilità della coesistenza dell'impresa privata con l'impresa pubblica, prevista e sanzionata dalla Costituzione, con una prevalenza per l'impresa privata, data dall'articolo 41 della Costituzione, fino a cancellare l'impresa privata, infrangendo tutte le barriere e lasciando gli enti pubblici depositari della spesa dello Stato, questo ci troverà all'opposizione perchè, onorevole Presidente del Consiglio, dove non c'è libertà economica non c'è libertà; perchè, qualora gli enti pubblici fossero gli strumenti attraverso cui si attua e in esclusiva la spesa pubblica, praticamente l'iniziativa privata e cioè la libertà prevista dalla Costituzione sarebbe cancellata e verrebbe meno un altro dei pilastri su cui si erge la concezione dello Stato che scaturisce dalle norme costituzionali.

Cosa significa questo? Significa che, se domani l'IRI fosse incaricato della costruzione di un grosso ospedale, l'IRI non avrebbe bisogno delle banche private perchè ha le proprie banche; non avrebbe bisogno della metallurgia privata perchè ha le proprie industrie, non avrebbe bisogno di acquistare la lana per i materassi — faccio un'ipotesi — dall'industria privata perchè, dice il senatore Grimaldi, ha le proprie pecore, ha persino le proprie pecore, ma ha anche stabilimenti di Stato che fabbricano lane e fibre; non si servirebbe dell'industria privata per quanto concerne l'elettronica perchè ha le proprie industrie. E allora come si articola questo ciclo pluralistico della produttività?

E quando ella vuol fare le regioni addossando allo Stato una spesa annua (che noi aspettavamo che ci dicesse), lei ha fissato, obbedendo alla legge, la data delle elezioni regionali (lei ha detto che lo Stato deve obbedire alle leggi, difatti la legge che ha regolato il metodo elettorale delle regioni a statuto, mi permetta che lo dica, ordinario fissa anche in modo abnorme, perchè non era quella la sede, la data di prima elezione; ora, siccome il Governo fa rispettare e rispetta le leggi è conseguente che lei dica che per quell'epoca rispetterà la legge e addiverremo all'elezione). Però da dove lo Stato, trasformandosi in pompa aspirante, preleverà il pubblico denaro, dove prenderà i fondi necessari, quando viene isterilito un largo strato di industrie diversissime che alimentano in modo determinante i 40 mila miliardi circa del reddito nazionale? Questo nelle sue comunicazioni non ce lo ha detto ed ecco perchè i problemi, dicevo, sono trattati solo in superficie e non viene indicata una qualsiasi soluzione.

Non basta dire che il Governo ritiene di dover assumere precise responsabilità che comportano, oltre al rispetto dei traguardi quantitativi e qualitativi degli investimenti produttivi e sociali, la valorizzazione di tutte le capacità di lavoro, quando dall'altra parte le capacità di lavoro sono intristite attraverso dei provvedimenti che eliminano gran parte dell'iniziativa privata. E così parliamo del livello di occupazione dei lavoratori.

Onorevole Presidente del Consiglio, un'altra osservazione; un'osservazione che è stata fatta sinteticamente, ma ella non sentiva, non perchè non percepisse le interruzioni, ma perchè veramente non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ed ella non ha sentito il senatore De Marsanich quando, in una sua interruzione, la esortava all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, ma ha proseguito per il suo cammino. Vorremmo dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che, quando ella, per recepire una presa di posizione di parte, ci parla diffusamente del livello di occupazione, dello statuto dei lavoratori e aggiunge « da attuarsi per legge », esprime lo stesso concetto proprio dell'onorevole Colombo: « programmazione per legge ». Ella dimentica, onorevole Presidente del Consiglio, che esiste la Costituzione della Repubblica; ella dimentica che vi è un problema che la Corte costituzionale ha già esaminato; ella lo dimentica, e naturalmente che ella lo dimentichi non è molto grave, dal momento che l'onorevole Sullo disse alla Camera dei deputati che la mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione non è da addebitarsi ad inerzia della Democrazia cristiana, ma è una scelta politica. Pertanto non abbiamo da meravigliarci di quanto ella ha detto, bensì del fatto che questa tesi sia condivisa dall'onorevole De Martino, dall'onorevole Ferri e dall'onorevole Nenni, che ci hanno predicato per molti anni la necessità che i lavoratori abbiano dei loro diritti non che scaturiscano, onorevole Nenni, dalla legge, ma che scaturiscano dagli istituti costituzionali. Il Parlamento può anche rinnegare la Costituzione e modificarla, ma allora siamo in un altro campo, in quello della revisione della Costituzione della Repubblica che prevede le associazioni sindacali, che prevede il riconoscimento della personalità giuridica delle associazioni sindacali, che prevede la loro potestà negoziale. Quando ella si richiama, onorevole Presidente del Consiglio, ad ogni riga delle sue comunicazioni alla esigenza della presenza decisionale dei sindacati, all'istituzionalizzazione quasi della presenza dei sindacati anche per decidere questioni che potrebbero essere estranee ai lavoratori, si dimentica che nella realtà ha dinanzi degli organismi di fatto, che non sono previsti, così come si presentano, dalla Costituzione della Repubblica. Ella dimentica in questo momento che prima di istituzionalizzare queste associazioni sindacali di ambito nazionale e di ambito locale occorre attuare la Costituzione nel suo cuore pulsante, che è l'articolo 39. Noi siamo stati in queste Aule difensori della Costituzione: anche se non è la « nostra » Costituzione, in quanto non abbiamo partecipato alla formazione della vigente disciplina costituzionale, pure sentiamo il dovere per la concezione che abbiamo dello Stato e dello stato di diritto di difendere queste norme che sono un minimo comune denominatore di una costruzione dello Stato che può anche non piacere, ma ciò non significa che non si riconosca l'esigenza che si articoli armonicamente. Allora che cosa è questo « statuto dei lavoratori », quando la concezione costituzionale della disciplina dei rapporti di lavoro ha la premessa del riconoscimento delle organizzazioni sindacali, ha la premessa del potere negoziale delle organizzazioni sindacali? Si è sostenuto persino che nell'articolo 39 — parlandosi di unità di espressione — vi è un motivo anche di incostituzionalità, come se le norme costituzionali potessero essere accusate di incostituzionalità, quando c'è invece l'esigenza di una interpretazione sistematica della Costituzione della Repubblica, come di tutte le norme a tutti i livelli. Ebbene, onorevole Nenni, ella di queste norme deve parlare ai lavoratori italiani che il 19 maggio le hanno negato il voto; deve parlare ad essi del disimpegno del Partito socialista a cui i lavoratori hanno negato il voto, e non tanto per la legge infausta che avete voluto per le pensioni. Infatti, malgrado che vi fossero delle ragioni tanto chiare e tanto trasparenti contro, voi avete voluto dare, col 1° maggio 1968, ai lavoratori italiani un ben triste regalo con la abolizione della pensione di anzianità, condannando i lavoratori stessi all'inerzia, anche se avessero avuto bisogno, con le ultime forze che loro avevano, di cercare un lavoro retribuito; si è portata via, con mano adunca e furtiva, quanto loro spettava.

La Corte costituzionale ha ammonito ancora una volta che si tratta di salario differito e che, pertanto, non è possibile concepire che si perda quanto si è conquistato col proprio lavoro e con i propri contributi che si sono versati durante tutta una vita di lavoro: questo è frutto della presenza dei cosiddetti socialisti al Governo ed i lavoratori italiani devono essersi fatto un bel concetto del Partito socialista e dei suoi sacerdoti e della Democrazia cristiana, partito popolare, quando alla televisione, per due sere consecutive, hanno sentito che tutti i componenti di tutti i partiti erano contrari a quella famosa legge. Si era dissolta la maggioranza! Quei componenti della maggioranza che nel marzo 1968 hanno voluto quella tale legge, l'hanno determinata, l'hanno imposta, l'hanno difesa con alla testa il ministro Bosco!

Vi è stato perfino, precedentemente, un accordo firmato col Governo dalle Confederazioni di ambito nazionale della CGIL, CISL e UIL che ha preceduto la frana nei confronti del mondo del lavoro, anche se l'onorevole Lama, la mattina dopo che ci eravamo agitati attraverso la CISNAL, ha detto che, da pressioni avute dalla periferia, doveva non condividere più la nuova infausta disciplina. I comunisti furono contrari in questa sede, ma la loro posizione contraria è stata preceduta dalla loro posizione favorevole nel precedente accordo col Governo per quella infausta legge che ha dato una lezione suonante, sferzante al volto dei socialisti al Governo, che si erano presentati come portatori di un clima di giustizia sociale, specialmente nel mondo del lavoro.

La stessa cosa avverrà per lo statuto dei lavoratori: lasciate ai lavoratori — questa è democrazia — il potere di emanare delle norme, i contratti collettivi, che esprimono la disciplina delle condizioni del lavoro; lasciate ai lavoratori, alle associazioni sindacali che li rappresentano, di negoziare e stabilire le norme sulla disciplina del lavoro, non alla legge.

La Costituzione nei suoi istituti essenziali è stata rettamente e correttamente interpretata dall'ultima sentenza della Corte costituzionale (che, quanto meno, vi farà meditare sulla fallacia dei giudizi e delle posizioni politiche): può essere rivista e mutata nel suo volto, nei suoi istituti, nelle sue norme, ma finchè rimane la vigente disciplina è illegittimo emanare norme che incidono sugli istituti che riflettono i rapporti di lavoro, la tutela dei lavoratori.

La stessa cosa noi dicemmo per quella famosa legge « *erga omnes* », da questi banchi dove ammonimmo che se noi andavamo per il riconoscimento legislativo di contratti collettivi superati dal tempo, lasciati *ad libitum* dell'Esecutivo, si incideva uno dei gangli vitali della Costituzione della Repubblica. Ci diceste di no; l'onorevole Zaccagnini era Ministro del lavoro. Ricordo il suo sorriso di presunta superiorità in quell'occasione. Venne la Corte costituzionale e stracciò quelle norme perchè erano in evidente contrasto con la Costituzione della Repubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, veniamo alla situazione economica. Essa ha formato oggetto di esame da parte di una strana Commissione, formata — credo — dall'attuale ministro Ferrari Aggradi, da Visentini (confermato vice presidente dell'IRI e presidente della Olivetti, il quale dal piedistallo della presidenza dell'IRI scende in una Commissione per redigere il programma economico del Governo insieme all'onorevole Ferrari Aggradi, non come politico ma come tecnico) e dall'onorevole Giolitti.

Noi potremmo dire, onorevole Presidente del Consiglio, che, anche se non condividiamo la concezione che ella ha dello Stato e della spesa pubblica, possiamo condividere alcuni canoni della situazione economica che ella ha esposto, sempre che tale situazione, che ella ha esposto in superficie, senza addentrarsi nei problemi, non trovi durante l'esercizio del potere politico nell'azione governativa delle remore, dovute alla presenza nel Governo di alcuni comunistelli di sacrestia del suo partito e di alcuni elementi del cosiddetto Partito socialista. Ma notiamo prima di tutto una discrasia tra il risultato delle indagini, delle elaborazioni della Commissione Ferrari Aggradi, Visentini e Giolitti e le sue comunicazioni. Non si parla in esse della riforma delle società per azioni.

Di essa si parla nell'elaborato della Commissione, non ve n'è accenno nelle comunicazioni del Governo: ciò significa che tra l'elaborato della Commissione e le comunicazioni del Governo è intervenuto qualche veto, non si sa da quale parte.

Lei potrà dirmi che ha inteso parlarne, ma io le dimostrerò che non è così. Onorevole Presidente del Consiglio, probabilmente è intervenuto un veto come nella passata legislatura. Infatti il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, prima insisteva sulla priorità assoluta della riforma delle società per azioni, poi essa scivolò d'ala e non se ne parlò più per tutti i cinque anni della legislatura: neanche in sede di Consiglio dei ministri, se non per la posizione del problema, la delibazione dell'argomento.

Adesso noi abbiamo letto sulla stampa di informazione che la Commissione Ferrari Aggradi, Visentini e Giolitti ha deciso (non si dice il Consiglio dei ministri, che non esisteva ancora, ma la Commissione): riforma delle società per azioni, istituzione dei fondi comuni di investimento, eccetera.

Nella passata legislatura probabilmente la riforma in questione non fu attuata per alcuni grossi eventi nel mondo industriale: c'è stata la fusione della Montecatini con la Edison, ci sono state altre fusioni ed anche fusioni di banche. Molto probabilmente vi è stata una contropartita, certo di carattere politico: sta di fatto che della riforma delle società per azioni non si è più parlato.

Probabilmente adesso vi è un'altra ragione che non sono in grado di individuare: vuol dire che ce lo dirà l'onorevole Presidente del Consiglio nella sua replica. Comunque questa riforma non rientra nelle priorità del programma di Governo: pertanto non è di questo mondo.

Nelle sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio, c'è un accenno scivoloso ad una disciplina delle società per azioni senza porre il problema della riforma dell'istituto che disciplina le società per azioni come strumenti che hanno una finalità produttiva, di lucro, ma anche, quando siano di determinate dimensioni, una finalità sociale che non può sfuggire a chi ha sensibilità della cosa pubblica. D'altra parte la riforma delle società per azioni era molto interessante in questo momento in cui sono avvenuti dei grossi mutamenti nell'orizzonte economico, sociale, produttivistico, in cui vi è stata anche un'operazione di grande momento nell'acquisizione, nell'ambito dell'IRI e dell'ENI, del complesso della Montedison. Vi sono state, onorevole Presidente del Consiglio, delle prese di posizione in quest'Aula da parte dei vari Ministri contrastanti tra loro, che hanno dato una giustificazione di questa operazione di carattere economico, di carattere politico, di carattere produttivistico che non ha soddisfatto nessuno perchè, siccome sono state date ragioni contrastanti, la verità non può essere nè l'una nè l'altra ragione, altrimenti ci sarebbe stata una sola versione dei fatti e della situazione.

Ella non ha ritenuto, nelle sue comunicazioni, di aggiungere nulla a quanto il ministro Colombo e il ministro Bo hanno detto in quest'Aula. Noi non siamo contrari, in uno Stato di diritto, all'esercizio di determinati diritti; chè probabilmente molti che si sono svegliati alla tredicesima ora hanno dimenticato che il nostro codice civile contiene due norme che prevedono la nomina da parte degli enti pubblici e dello Stato di rappresentanti nei consigli di amministrazione quando lo Stato sia titolare o enti pubblici siano titolari di azioni. Pertanto c'era una via diretta, tracciata non da leggi speciali, non dalla famosa legge sulle partecipazioni statali, non dalla legge sullo sganciamento delle aziende IRI della Confindustria, ma vi era una norma nel nostro diritto positivo vigente, diciamo ordinario, normale, che prevedeva determinate operazioni. In uno Stato di diritto, quando non si violano le norme di diritto, tutte le operazioni sono prevedibili e possibili.

Tuttavia sono state date, onorevoli colleghi, delle giustificazioni che non possono essere accettate, non possono essere esposte al Parlamento. Ecco perchè era necessaria anche questa nuova disciplina delle società per azioni che è stata per caso, naturalmente, nella fretta di redigere le comunicazioni del Governo, dimenticata dal Presidente del Consiglio.

In questo momento, di fronte ad una situazione che noi abbiamo sottolineato, ci sarebbe stato bisogno quanto meno di chiarezza. Non vogliamo negare che gli enti pubblici e lo Stato abbiano il diritto di usare alcune norme che sono contenute non in leggi speciali, ma nel nostro codice civile; pertanto da tempo, al di fuori di qualsiasi considerazione di contingenze eccezionali, sarebbe stata opportuna una spiegazione. Non è possibile, onorevole ministro del tesoro Colombo, che ella ci dica: Poichè, ad un determinato momento, abbiamo visto che l'istituto della Borsa valori aveva dei sussulti negativi, ci siamo dati carico di difendere determinati titoli tra cui quelli della Montedison, frutto della fusione, anche perchè vi era interessato lo Stato con una certa percentuale (del 3,50 per cento salvo errori).

Poi ci siamo trovati con questo pacchetto di titoli che avevamo comperato attraverso la Mediobanca. Che cosa ne facciamo di questo pacchetto? C'è l'IRI, ci sono gli enti di gestione che hanno delle attività anche chimiche; diamo il pacchetto a questi enti. Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è una spiegazione che non ha convinto nessuno. Avrebbe avuto maggiore giustificazione, se fosse stata aderente alla realtà, la spiegazione data dal ministro Bo, il quale parlava di esigenza di concentrazione, di unificazione del settore chimico lasciato alla deriva. In questo caso si potevano prendere altri provvedimenti. Ma noi saremmo stati soddisfatti di apprendere dalla bocca del Presidente del Consiglio (che si presenta con le sue comunicazioni per un Governo di coalizione, per un'azione di legislatura) quale è stato, di fronte alle posizioni del Governatore della Banca d'Italia, del ministro Andreotti, del ministro Colombo, del ministro Bo (posizione contrastante con quella del ministro Colombo, a sua volta contrastante con quella del ministro Andreotti, mentre la posizione del Governatore della Banca d'Italia è contrastante rispetto a tutte le altre tre), il motivo ispiratore di questa operazione. Noi auguriamo che essa faccia raggiungere al settore chimico quel livello di produttività di cui l'Italia ha bisogno per elevarsi dal punto di vista tecnologico, poichè noi siamo ad uno degli ultimi gradi nella scala mondiale dei valori nel settore tecnologico.

Siamo d'accordo, onorevole Presidente del Consiglio, per quanto concerne la disciplina dei fondi di investimento. E dico finalmente, perchè noi siamo sempre alla retroguardia: noi aspettiamo la fuga dei capitali all'estero per cercare un investimento mobiliare di fronte alla crisi della Borsa valori; noi aspettiamo che migliaia e migliaia di miliardi siano segnalati in fondi di investimento in tutto il mondo per arrivare a scoprire finalmente la necessità di una disciplina in Italia dei fondi comuni di investimento. Anche in questo caso il tecnico Ferrari Aggradi, oggi Ministro, ha dato dei suggerimenti che possono essere positivi e possono essere negativi, di fronte alla configurazione di questa disciplina e soprattutto di fronte ai pesi fiscali. Infatti, se i pesi fiscali esistono in modo da scoraggiare il risparmio, la fuga dei capitali all'estero continua. Qui si tratta di risolvere questo problema perchè il capitale — e lo ha dimostrato l'Europa in questi giorni — non guarda in faccia nessuno, quando deve fuggire fugge: fugge dalla Francia malgrado le barriere, entra in Germania malgrado vi siano determinati disincentivi. Il capitale fugge laddove vi è un accoglimento più redditizio finchè esiste la tecnica dell'interesse e del profitto, finchè esiste una civiltà che vede in questo sistema un sistema compatibile con la convivenza della comunità nazionale ed umana.

Anche qui dunque esprimiamo le nostre riserve, con l'augurio che la nuova disciplina, che è posta tra le prime priorità, possa impedire una fuga di capitali che significa risorse disponibili che se ne vanno ad arricchire altri mercati lasciando le nostre risorse disponibili non disponibili (scusate il bisticcio) per quanto concerne quegli investimenti che ci stanno molto a cuore. E una delle prime priorità, onorevole Presidente del Consiglio — mi permetta questa critica che non è irriverente perchè c'è di mezzo l'avvenire del popolo italiano e dei lavoratori italiani —, doveva essere non tanto l'attuazione delle regioni, ma la situazione eco-

nomica, il livello occupazionale; invece non è stato così.

La situazione economica, onorevole Presidente del Consiglio, ha dei chiaroscuri; non è deteriorata fino a un punto di rottura. Gli ultimi dati indicano come prodotto netto interno 39.864 miliardi, redditi netti dall'estero 260 miliardi; il reddito nazionale netto calcolato con moneta 1967: 40.124 miliardi; reddito nazionale lordo: 44.024 miliardi; le risorse disponibili, per una discrasia tra le importazioni e le esportazioni, sono solo 41.774 miliardi; con una caduta verticale degli investimenti dall'11,2 per cento al 4,1 per cento, caduta appena corretta dalla variazione delle scorte che erano di 625 miliardi nel 1967 e che nel 1968 sono appena di 300 miliardi. Pertanto c'è una correzione favorevole del tasso; vi è però una situazione economica degna del massimo esame. I consumi privati sono caduti al 4,3 per cento dal 5,5 per cento.

Onorevole Presidente del Consiglio, vi è una situazione economica che indica come la nostra produttività ed il nostro reddito si reggano esclusivamente attraverso l'incremento fortissimo delle esportazioni ed un decremento continuo delle importazioni. Ciò significa — e vediamo la carenza delle scorte passare da 625 miliardi a 300 — che vi è una situazione abnorme per quanto concerne il livello di occupazione futuro e la produttività futura. Anche questo enorme aumento delle esportazioni, cioè della domanda estera, ed una stazionarietà della domanda interna significano che, se per qualche ragione di carattere internazionale la nostra domanda estera, la quale non dipende dalla nostra azione economica e politica, venisse a mancare (ed è facile in un momento in cui la situazione valutaria dei vari Paesi del mondo avverte dei sommovimenti e dei fermenti assolutamente negativi), le nostre fabbriche, i nostri cicli di produzione, di fronte a tale stagnazione della domanda interna, dovrebbe chiudere: avremo disoccupazione, avremo non alle porte dell'inverno, ma della primavera e dell'estate lo spettro della disoccupazione nelle famiglie dei lavoratori.

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte a questa situazione veramente abnorme che si regge su un incremento dell'interscambio, ma con accentuazione delle esportazioni, cioè della domanda estera, che porta anche come conseguenza una diminuzione delle risorse disponibili all'interno, noi avremmo voluto conoscere l'atteggiamento del Governo in profondità: non l'abbiamo sentito; vi è stata una presa di posizione assolutamente generica, senza delibazione di questo problema che è di grande importanza; così, onorevole Presidente del Consiglio, non è stata detta una parola di fronte alla tempesta valutaria che è imperversata in Europa dato che, proprio perchè la nostra produttività si regge sulla domanda estera, su di essa ha inciso profondamente l'interscambio europeo internazionale. E non una parola è stata detta sugli atteggiamenti assunti dall'Italia, per esempio, nel *club* dei dieci a Bonn, sull'azione svolta dal Ministro del tesoro, sull'azione di carattere politico svolta dal Governatore della Banca d'Italia, sull'atteggiamento apertamente antifrancese, dettato da motivi esclusivamente politici, preso affrettatamente nella riunione di Bonn, quello cioè di proporre la svalutazione del franco senza che la nostra diplomazia avesse perlomeno avvertito — ed ecco perchè è stata una presa di posizione quanto meno avventata — quello che sarebbe stato poi l'atteggiamento (criticabile dal punto di vista tecnico, non importa) di carattere politico del generale De Gaulle; avremmo dovuto se non altro tenere un atteggiamento prudente, mentre ci siamo visti scagliare contro gli articoli dei giornali francesi per una posizione che ha poi portato delle delusioni anche dal punto di vista morale, perchè le nostre tesi non sono state accolte, anzi sono state respinte dalla Francia. In compenso ci si è ricordato dalla Germania « la nostra vecchia amicizia ... » dell'Asse Roma-Berlino!

Onorevole Presidente del Consiglio, avremmo anche dovuto sapere qualcosa oggi che vi è un Governo con la pienezza dei poteri e non dimissionario; con la pienezza dei poteri perchè, onorevole Presidente del Consiglio, anche se non ha la fiducia delle Camere, fino a che il Parlamento si sia pronunciato

— che è una condizione risolutiva — il Governo ha la pienezza dei suoi poteri oggi (cosa che non aveva il governo Leone dopo aver dato le dimissioni); quando questi fatti si sono accentuati nelle loro implicazioni politiche, avrebbe dovuto informare il Parlamento circa l'azione del Governo di fronte a questo gravissimo problema; gravissimo soprattutto per noi, ripeto, onorevole Presidente del Consiglio, perchè la nostra produttività, il nostro livello di occupazione e pertanto le nostre risorse disponibili, il nostro reddito nazionale si reggono unicamente con l'interscambio estero, dato che la domanda all'interno non assorbe, respinge, è in periodo di stagnazione, dovuta a molte situazioni che non è il caso di esaminare nei minuti particolari in questa sede.

Le pensioni. Onorevole Presidente del Consiglio, io ho già sottolineato l'errore, errore di carattere politico e di carattere psicologico, che è stato compiuto; e oggi voglio dire errore di carattere economico, per quanto concerne il bilancio dello Stato, che si sta compiendo, evidentemente, per reperire questi fondi. E avete visto che le associazioni sindacali, forti della sferzata subìta dopo il vergognoso episodio dell'approvazione della legge n. 238, avranno — e con ragione lo faranno — delle richieste da proporre o da imporre al Governo. E questa volta i signori socialisti, forti della lezione subìta il 19 maggio, non vorranno essere alla retroguardia in questa gara che riguarda non solo, ripeto, gli 8 milioni di pensionati della Previdenza sociale, ma tutti i lavoratori, giovani, anziani e vecchi.

E allora arriveremo ancora una volta, dato che nelle pieghe del bilancio non si sono potuti reperire questi fondi e date nuove esigenze che senza dubbio le associazioni sindacali già hanno affacciato — e, ripeto, giustamente —, malgrado i fulmini del Governatore della Banca d'Italia che predica bene molto spesso e razzola molto spesso assai male, alla frantumazione dell'unità del bilancio dello Stato e ad un reperimento di fondi al mercato finanziario, al mercato bancario ed al mercato monetario.

Ancora una volta noi ritorneremo a spezzare l'unità del bilancio, ancora una volta noi ritorneremo a quel *deficit record* (che era nei propositi di abbandonare) composto dal *deficit* formale e dalle somme che costituiscono il ricorso al credito. La situazione già è abnorme perchè il bilancio dello Stato si regge unicamente sulle spese che sono state impegnate e non sono state realizzate dallo Stato, pertanto sui residui passivi. E se si dovesse, ha detto il Governatore della Banca d'Italia, addivenire alla esecuzione delle spese che sono previste, ci sarebbe una induzione di inflazione galoppante, perchè il nostro apparato non potrebbe sopportare minimamente questa contingenza.

E allora, per quanto concerne questo grosso problema che riguarda tutti i lavoratori, la posizione presa dal Governo è assolutamente da noi respinta e negativa perchè per addivenire ad un reperimento di fondi non è il ricorso al credito e al risparmio che incide sugli investimenti, sull'equilibrio monetario, sul potere d'acquisto delle pensioni stesse e sul potere d'acquisto della moneta, ma è un clima di austerità, una austerità nella spesa pubblica, una contrazione della spesa pubblica. Il Governo ha dato un cattivo esempio iniziando alluvionalmente con 83 componenti, senza rispettare l'esigenza di un'austerità della spesa pubblica, creando, anche questo è malcostume, dei Ministri senza portafoglio, non solo, ma anche senza funzioni. Ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, che era un avversario delle correnti all'interno dei partiti, comprenderà agevolmente che, se questa volta ci sono state 23 correnti, la prossima volta ce ne saranno 46, perchè, se ogni corrente ha l'esigenza di avere un Ministro al Governo, questo è un incentivo per la germinazione e la proliferazione non atomica, ma delle correnti all'interno delle delegazioni al Governo.

Perfino il Partito repubblicano, che è rimasto molto male dell'unico Ministro coltivatore di tabacco a cui è stato affidato il Ministero delle finanze, perfino il Partito repubblicano, mi lasci fare questa osservazione, si presenterà diviso in correnti perchè avrà diritto quanto meno ad un Sottosegretario per ogni corrente.

Onorevole Presidente del Consiglio, io mi avvio rapidamente alla fine; voglio solo fare

un'ultima osservazione che credo sia la più importante e che qualifica il suo Governo: la politica estera. Noi avevamo sempre sostenuto, anche di fronte ai precedenti Governi di coalizione in cui delegazioni dei partiti sono presenti, quanto sia difficile la soluzione dei problemi di carattere interno e lo abbiamo visto: abbiamo visto il Governo Moro scivolare sul problema della scuola e scivolare anche sul problema della scuola materna, nella quale i socialisti volevano la presenza non di madri, per la funzione materna, ma di padri, per la funzione materna. Lo abbiamo visto scivolare su problemi come quello relativo ai previdenziali, che poi rappresentava un grosso problema, ma che dal punto di vista umano rifletteva solo qualche migliaio di dipendenti degli enti previdenziali.

Abbiamo sempre sostenuto che la politica estera è il banco di prova; difatti l'onorevole De Martino ad uno dei congressi, non l'ultimo, disse che non valeva la pena creare contrasti per la politica estera, perchè la politica estera dell'Italia era una entità trascurabile.

DE MARTINO, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Non l'ho mai detto.

NENCIONI. Lo ha detto, ma in pratica lo ripete adesso. Però, onorevole Presidente del Consiglio, oggi purtroppo questa posizione di astensione del Partito socialista da un'azione di politica estera, di fronte ai grossi avvenimenti cui assistiamo, non è più possibile ed ella ha sentito questa esigenza quando, accogliendo una strana teoria napoletana, perchè non può essere che napoletana, essendo soltanto fantasia, ha detto: « Mentre rimane viva l'aspirazione non mai venuta meno al superamento dei blocchi, il Governo considera responsabilmente l'Alleanza atlantica con il suo carattere difensivo e geograficamente delimitato » (e questo l'avrà detto, onorevole De Martino, vero?) « come un non sostituibile punto di riferimento, non solo come concreta garanzia di pace, ma altresì come condizione per favorire ... », e qui le solite parole che non esprimono nulla perchè esprimono tutto. Onorevole Presidente del Consiglio, le faccio solo una osservazione: la politica estera non può che essere ossequiente a determinate costanti che ha una comunità nazionale qualunque essa sia. Quando si sono individuate queste costanti, la politica estera deve essere conseguente, non è ammissibile che gruppi di potere che non rappresentano che se stessi possano imporre una politica estera ad una comunità nazionale. E non è concepibile — a questo punto ha fatto molto bene il Capo dello Stato nel suo comunicato odierno a stigmatizzare una usurpazione di funzioni, che non tanto partiti, quanto correnti volevano porre in atto; volevano risalire il Quirinale per strappare dalle mani del Capo dello Stato la funzione anche di nominare dei Ministri — che il Presidente del Consiglio riceva questo incitamento alla diserzione su un problema che è un problema base quale quello della nostra politica estera, un problema che implica la nostra esistenza come comunità nazionale.

Si deve avere il coraggio delle proprie azioni; quando si è individuata una costante, la nostra fedeltà atlantica, non si possono fare « distinguo », altrimenti si abbia il coraggio di rigettare anche qualsiasi appartenenza a questa corale manifestazione di difesa occidentale.

Che cosa significa fedeltà geograficamente delimitata? Il Patto atlantico è o non è; si può consentire nella funzione difensiva in ordine alla Costituzione della Repubblica che dà queste funzioni alla Comunità nazionale dall'alto della gerarchia delle sue norme, ma non si può consentire a nessuno, tanto meno al Presidente del Consiglio, tanto meno ad un capocorrente, di imporre al governo del Paese una posizione così, non voglio usare un termine che non sia parlamentare, poco intelligente di fronte alle esigenze di chiarezza di una coalizione governativa per quanto concerne l'orizzonte di politica estera. Il Patto atlantico è una realtà corale che riflette la difesa, sì, il contenuto difensivo dell'Occidente. È una mutua difesa. Quando noi facciamo professione di atlantismo e ci limitiamo geograficamente, significa che noi rigettiamo la realtà atlantica e l'atlantismo, perchè non è concepibile decidere dell'ambito geografico dell'atlantismo.

Allora sarebbe stato meglio se il Governo avesse avuto il coraggio dinanzi al Parlamento di rigettare questa professione di atlantismo e mostrarsi con un vero volto in negazione di ogni aderenza al Patto atlantico. Questo non lo poteva fare, onorevole Presidente del Consiglio, per il contenuto politico e ideologico della Democrazia cristiana, per il contenuto politico e ideologico del Partito repubblicano, per il pensiero manifestato apertamente da parte del Presidente della Repubblica, che ha fatto professione di atlantismo apertamente, interpretando così gli interessi della comunità nazionale in ordine alla Costituzione della Repubblica sotto l'usbergo della norma contenuta nell'articolo 11 della Costituzione. Che cosa significa, di fronte alla coralità del Patto atlantico, questa limitazione geografica? Onorevole Presidente del Consiglio, certo ella ci ha detto poco, ma i suoi silenzi sono molto più eloquenti delle sue parole. Ella avrebbe dovuto dire anche al Parlamento che significato aveva l'incarico a Pietro Nenni del Ministero degli esteri, che significato politico ha nei confronti della comunità atlantica, della NATO, della riunione dei Ministri della NATO. Può esser una contraddizione in termini il fatto che Pietro Nenni appartiene all'ambito dei Ministri della NATO se noi consideriamo la sua milizia al Partito socialista, le sue parole, i suoi discorsi, i suoi atteggiamenti passati.

Va bene che noi dobbiamo — l'ho detto prima ad una interruzione del senatore Valori — esaminare la situazione attuale perchè, se noi dovessimo fare la storia di questi ultimi anni, dovremmo veramente svolgere la nostra indagine più in profondità e cercare la ragione di trasformazioni che sono avvenute. Ora, che significa questa situazione e qual è il suo contenuto politico?

Di fronte ad un mutamento di politica degli Stati Uniti d'America che ha mandato ai margini della società quel gruppo di teste d'uovo che avevano concepito una nuova frontiera che doveva sistemare il mondo sotto un sinistrismo radicale e accentuato, di fronte ad una ripresa di coscienza da parte del popolo americano (sia pure in un anelito verso la distensione) della necessità di difesa strenua degli interessi della comunità americana in tutto il mondo, noi facciamo dei passi indietro, noi ci riportiamo a Pietro Nenni ministro degli esteri. Questa sarebbe la novità della nostra politica estera.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, era suo dovere, invece di mascherarsi dietro parole *passe-partout*, dietro parole che hanno valore universale e che non dicono nulla e che non esprimono niente, assumere una posizione precisa in politica estera, specialmente nella nostra funzione di membri della Comunità atlantica.

Noi non siamo contrari ad una revisione del Patto atlantico, noi non siamo contrari ad un adeguamento di esso alla realtà attuale, noi non siamo contrari ad una ristrutturazione del Patto atlantico secondo determinate esigenze che sono venute a presentarsi negli ultimi mesi di quest'anno, noi non siamo contrari neanche alla revisione completa degli strumenti di difesa, non dico dell'Occidente, ma della Comunità europea. Noi abbiamo criticato il generale De Gaulle per un suo atto in ordine ad una determinata politica estera, ma abbiamo riconosciuto la profonda validità di un suo atteggiamento.

Nei riguardi di un vecchio strumento ventennale come il Patto atlantico (con cui però, se si decide di non poterne prescindere, non si può giocare alle tre tavolette, o alle tre carte, come ella ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, in politica estera) si deve avere il coraggio, di fronte al Parlamento, di assumere un atteggiamento preciso. Se l'onorevole De Martino aveva una istanza da portare avanti, ella avrebbe fatto molto meglio a rinunciare all'incarico di rappresentare l'Italia in questo momento, in frangenti in cui non sono più pensabili difese di interessi di piccoli partiti, o di piccole correnti in cui si sono frantumati i partiti, ma vi è un interesse più alto che riflette tutta la comunità nazionale, che riflette gli interessi permanenti che prescindono dalla esistenza nel poligono delle forze di determinati partiti, perchè interessano l'esistenza di tutti i componenti la comunità nazionale nella sua globalità, nessuno escluso. Ecco

che cos'è la politica estera, quale doveva essere la nostra presa di posizione in politica estera.

Altro che, onorevole Presidente del Consiglio, l'« ambito geografico »! Qui siamo nel campo delle parole polivalenti, di una semantica farisaica alla ricerca di espressioni che possano contemperare le esigenze di un capocorrente più o meno autorevole che rappresenta più o meno un piccolo schieramento o quanto meno se stesso; con una iniezione di fantasia napoletana, si parla di « ambito geografico », quando ciò non dice nulla, non è previsto dal Patto atlantico, in un momento in cui l'esistenza di una politica dei blocchi, non certo voluta ma determinata dai fatti, postula per ragioni di difesa la contrapposizione di un blocco all'altro, poichè vi è una realtà dalla quale non si può prescindere.

Onorevoli colleghi, io lascerò al senatore De Marsanich il compito di fare la dichiarazione di voto per esprimere in sintesi qual è l'atteggiamento del nostro Gruppo nei confronti di questo Governo, atteggiamento che evidentemente è di contrarietà assoluta.

CIPOLLA. Il senatore Nencioni sta dedicando, in media, due minuti per ogni Sottosegretario.

NENCIONI. Ho cercato, attraverso la valutazione delle esigenze della comunità nazionale, di esprimere le nostre riserve e i nostri pensieri su tutti i problemi cui ha accennato il Presidente del Consiglio, il quale ha steso una serie di buchi legati da una rete: è un vuoto pneumatico.

Diceva un nostro parlamentare, nell'altro ramo del Parlamento, che un cannone non è che un buco su cui si è fatta una colata di acciaio. E qui veramente le comunicazioni del Presidente del Consiglio rappresentano quel buco e le parole la colata, perchè lui ha affrontato tutti i problemi in superficie, senza accennare ad una soluzione in ordine agli interessi della comunità nazionale intesa, se non dispiace al settore comunista, come unità.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* NENCIONI). Onorevole Presidente del Consiglio, il senatore Giraudo nel suo intervento di ieri ha richiamato l'attenzione del Governo e del Senato sulle gravi difficoltà che si presentano ai fini della tempestiva approvazione parlamentare della conversione in legge di vari decreti-legge. Sembra che il Governo accolga una necessità che il senatore Giraudo ha proposto, cioè di voler rinnovare, con procedure sulle quali noi avanziamo le nostre riserve, i tre decreti-legge che sono in esame presso le due Camere.

Noi ci limitiamo ad avanzare le nostre riserve, pur ammettendo che, dato il momento e le esigenze del congresso di un partito rappresentato in Parlamento, e data anche la prossimità delle feste, dovremmo essere tutti uniti nella considerazione di mantenere un focolare domestico e i nostri affetti familiari.

Noi non vogliamo fare una questione di carattere costituzionale, purchè, onorevole Presidente, e lo dico responsabilmente, ciò non costituisca un precedente che domani sia richiamato per analoghe situazioni. Solo a questo titolo non facciamo alcune eccezioni, data proprio l'eccezionalità del momento, la nostra politica realistica e la considerazione anche di rapporti umani, di esigenze umane dei singoli componenti il Senato e la Camera dei deputati.

Onorevole Presidente del Consiglio, questa è una manchevole analisi, non in profondità ma in superficie, dei grossi problemi e se anche il nostro dire è stato alquanto in superficie lo si deve al numero dei problemi

che sono stati elencati. Ella aveva detto che si limitava, proprio per proporre un Governo che facesse seguire alle proposizioni e alle parole, i fatti, ad elencare alcune esigenze, che avrebbe articolato la sua compagine governativa sull'esigenza che questi problemi fossero risolti. Invece ci ha portato tutto l'universo, tutti i problemi possibili esistenti riesumando anche dei problemi che probabilmente non avranno mai l'onore di venire all'esame della Camera dei deputati e del Senato.

Questa è la nostra posizione e l'abbiamo esposta avendo dietro le spalle il consenso — lo sentiamo — di questa società in movimento con cui ella ha voluto iniziare il suo dire, questa società in evoluzione che propone dei problemi unicamente perchè sente una crisi di rappresentatività, di autorità. È il momento, onorevole Presidente del Consiglio, delle responsabilità anche personali, specialmente in politica estera, ed ecco perchè, le dico che il momento delle responsabilità avrebbe una sola esigenza, che ella abbandonasse questa battaglia che è perduta in partenza, che non insistesse in una posizione di difesa di determinati interessi che dai componenti del suo stesso partito sono stati additati come dei velleitarismi, che ella desse in tempo le dimissioni per lasciare al Capo dello Stato, che ha vivamente protestato per il metodo e per il contenuto, la valutazione della situazione e i provvedimenti che la Costituzione gli affida con pienezza di poteri. Grazie signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valori. Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto rivolgermi al Presidente della nostra Assemblea, ai presidenti dei vari Gruppi parlamentari ed anche al Presidente del Consiglio per esprimere un ringraziamento, a nome del nostro Gruppo, per aver voluto seguire, anche in questa occasione, la prassi di organizzare i lavori e il dibattito dell'Assemblea in modo da consentire al nostro Partito di tenere il suo secondo congresso evitando la coincidenza con lo svolgimento della discussione in uno dei due rami del Parlamento.

Naturalmente questo obbliga tutti noi ad una specie di *tour de force*. Per la prima volta, abbiamo cominciato subito, ieri sera, il dibattito, e dobbiamo sforzarci di concluderlo più rapidamente possibile. Io cercherò, quindi, di essere il più breve possibile e, con ciò, di contribuire per mia parte a questo snellimento dei lavori. Ma desidero ricordare ai colleghi che le difficoltà pratiche nelle quali ci siamo trovati e ci troviamo per questa coincidenza fra il voto di fiducia e il nostro congresso non sono certamente addebitabili a noi del PSIUP. Come tutti sanno, noi avevamo fissato la data del nostro congresso nel mese di settembre, e l'avevamo fissata per i giorni dal 18 al 21 dicembre proprio perchè presumevamo che così non avremmo turbato affatto i lavori parlamentari, dal momento che, normalmente, di questi tempi si è già nel periodo delle ferie natalizie. Se le cose sono andate in altra maniera non è dunque colpa nostra, ma delle lunghe trattative, all'interno dei partiti, prima che fra i partiti. Se le cose sono andate in questo modo è perchè questo Governo è nato da un profondo travaglio politico. Qualcuno ha osservato che questa crisi è stata una delle più brevi della nostra storia parlamentare. Ebbene, io mi permetto, invece, di far osservare che ciò è vero solo aritmeticamente, ma non è vero politicamente, poichè il Governo che si presenta oggi conclude una crisi aperta dopo le elezioni del 19 maggio, conclude cioè, formalmente, una crisi nei due partiti protagonisti del centro-sinistra; o almeno dovrebbe concluderla, ma è nostra opinione che non la concluderà affatto: la crisi è destinata a riaprirsi nei prossimi mesi di fronte ai problemi reali del Paese.

Come dobbiamo dunque giudicare questo Governo? Secondo noi in rapporto ai risultati del 19 maggio, alla realtà emersa allora da quel voto e alle indicazioni che ne venivano. E questo ci consente di non ripetere cose già dette sui risultati elettorali. Desideriamo invece fare altre osservazioni. Non

si è riusciti a capire intanto, come e perchè il partito social-unificato sia passato dalla posizione assunta immediatamente dopo il 19 maggio all'attuale posizione di collaborazione al Governo. In base a quali criteri, per quali ragioni questo Partito è passato a questa posizione? Il Governo Leone nacque, si disse, per « il disimpegno ». Io sono andato a rileggermi la risoluzione in base alla quale dal Partito socialista si decise il disimpegno. Il disimpegno fu deciso perchè si voleva mettere alla prova la Democrazia cristiana su due questioni fondamentali: 1) vedere se la Democrazia cristiana, facendo un suo Governo, avrebbe avuto la capacità e la volontà politica di realizzare certe riforme, e quindi di aprire la strada a certe prospettive avanzate per il centro-sinistra (mettiamo alla prova la DC, fu detto allora); 2) si chiedeva addirittura un cambiamento di maggioranza all'interno della Democrazia cristiana per sottolineare questo mutato impegno della Democrazia cristiana nel centro-sinistra. Ebbene, che cosa ha rappresentato il Governo Leone? Fu definito Governo di transizione verso il centro-sinistra, onorevoli colleghi. Ma era un Governo che, come del resto era logico, ha fatto delle scelte: le ha fatte in politica economica, in politica interna, in politica estera. Ed io domando: durante l'epoca del Governo Leone l'asse della vita politica italiana si è spostata verso sinistra, oppure no? Se si è spostato verso sinistra, se il Governo Leone ha preso provvedimenti popolari, è andato incontro alle classi lavoratrici, ha mostrato di adempiere alle richieste avanzate allora dal Partito socialista, è comprensibile l'attuale impegno del Partito socialista in questo Governo. Ma sul piano della politica economica e della politica estera soprattutto, le scelte del Governo Leone si sono mosse in tutt'altra direzione. L'ultimo episodio fu il « decretone »: una pioggia di miliardi che andavano in una determinata direzione e, perciò, le perplessità non mancarono all'interno degli stessi partiti di centro-sinistra. Nel campo della politica estera, poi, il Governo Leone è responsabile di aver colto la situazione apertasi dopo i fatti cecoslovacchi per rimettere in discussione, per sospendere una decisione del Parlamento, la firma cioè del trattato di non proliferazione. Inoltre è responsabile di aver sottoscritto negli ultimi giorni della sua esistenza una serie di impegni di carattere militare estremamente gravosi per il nostro Paese, che contemplano non solo piani onerosi di riarmo, ma anche una funzione dell'Italia nel Mediterraneo assai pericolosa.

Da questo punto di vista, quindi, il Governo Leone certamente non ha dato quelle prove che gli venivano chieste dalla Direzione del PSU.

Se passassimo poi al piano della politica interna, dobbiamo ricordare che vi è stata proprio durante il Governo Leone una ripresa delle repressioni, dell'autoritarismo, nei confronti degli studenti, degli operai, dei braccianti, culminata col tragico eccidio di Avola. Pertanto se prove sono state date — ma a noi non sembra — sono state certo negative.

All'interno della Democrazia cristiana c'è stato forse un nuovo corso, come veniva richiesto, c'è stato un marcato spostarsi di questo Partito a sinistra? Direi che non c'è stato niente di tutto ciò, per chi ha seguito la vita interna della Democrazia cristiana e i suoi dibattiti. Ed allora non vi è alcuna giustificazione, da questo punto di vista, per il passaggio dal « disimpegno » all' « impegno ». Dobbiamo allora provare a riferirci alle trattative di Governo, a quanto è venuto fuori nel corso di queste trattative e dobbiamo vedere se questo Governo dà una risposta ai problemi del Paese.

Ho già detto che non voglio rifare la storia dei risultati del 19 maggio: essa è a tutti nota; voglio soltanto sottolineare un fatto e cioè che quei movimenti, che quelle spinte reali esistenti nel Paese che diedero origine al voto del 19 maggio, che portarono ad una condanna della socialdemocrazia, ad una avanzata della sinistra unita, che portarono ad un successo dei compagni comunisti e ad un nostro successo, quelle spinte, quei movimenti si sono accresciuti dopo il 19 maggio, non si sono spenti: in altri termini non era la fiammata di un

giorno. Al contrario, quella che oggi viene definita come contestazione al sistema, come polemica nei confronti degli indirizzi di politica economica del sistema, è spinta e contestazione che è andata aumentando nel nostro Paese.

Proprio mentre il Governo, anzi gli attuali personaggi che sono al Governo, discutevano della formazione del Governo stesso, vi erano in Italia giganteschi scioperi generali come credo non si siano mai visti dal 1945 ad oggi. Proprio mentre siedevano a Montecitorio gli uomini che discutevano della formazione di questo Governo, Roma era piena non più soltanto di studenti universitari, ma di studenti medi che scandivano la loro parola d'ordine: « studenti e operai uniti ». Questo rappresentava un fatto qualitativamente nuovo ed importante nella nostra vita politica, nella vita politica italiana, se pensiamo, onorevoli colleghi, che qualche anno fa ancora questi studenti venivano chiamati in piazza da altre forze politiche, a manifestare per certi miti nazionalisti e con ben altre e diverse parole d'ordine.

Stiamo vivendo in un'epoca particolare. La spinta, in base alla quale la sinistra era andata avanti il 19 maggio, non si è arrestata ma continua: c'è, e vive nel Paese.

Viviamo in un momento che potremmo definire caratterizzato dall'acutizzarsi dello scontro di classe nella società italiana; scontro acutizzato perchè è sempre più alta, accresciuta la combattività delle masse, nonostante la repressione, quella repressione della quale prima parlavo.

E voi avete fatto un programma di Governo, voi avete svolto le trattative ignorando proprio questi due punti fondamentali, signori del Governo: che viviamo in un momento di crisi, di crisi strutturale della società italiana; che cioè quanto viene oggi messo in discussione sono le strutture fondamentali di questa società. E il secondo punto è che le masse, la gente, oggi, tendono a fare politica, a determinare il corso politico, le decisioni in maniera nuova, diversa rispetto al passato. E questo è il problema più importante; badate, forse un problema drammatico vi sta davanti, perchè c'è una divaricazione profonda tra la realtà sociale del Paese e la soluzione politica che è venuta fuori.

Mai come oggi, dicevo, vi è stata una tale spinta di lotte; di lotte che avrebbero bisogno di uno sbocco politico, certamente, ma di lotte che non trovano certo in ciò che ha detto ieri sera il Presidente del Consiglio alcuna possibilità, alcuna speranza di sbocco politico. Le lotte per i salari, le lotte per l'occupazione, le lotte per la terra, le lotte per la scuola; la condizione nella quale si trovano ancora gli alluvionati per cui in uno stato di necessità dobbiamo accettare la proroga dei decreti; la situazione nella quale si trovano ancora i terremotati siciliani, senza che siano intervenuti i provvedimenti necessari a distanza ormai di mesi e mesi da quando è avvenuto tutto questo, che cosa delineano? Delineano l'immagine di un Paese che vorrebbe ben altro che le parole e le etichette presentate nel programma di Governo; c'è poi una considerazione amara, onorevole Rumor, che a questo punto devo ancora fare: nel suo discorso non vi è stato neanche un timido riconoscimento, neanche formale e di prammatica — lo fanno tutti i Governi — della gravità della situazione nel Mezzogiorno d'Italia, così pesante, così dura, così esplosiva.

Voi comprendete perchè, quando giudichiamo il discorso del Presidente del Consiglio, quando giudichiamo il vostro programma ci sentiamo profondamente allarmati e preoccupati: di Governi se ne possono fare tanti, ma i programmi dei Governi devono avere almeno un minimo di rispondenza, anche formale, alla realtà di un Paese e debbono, i Governi, godere se non altro di una certa credibilità in una parte dell'opinione pubblica. Ebbene, credete voi veramente che il vostro Governo oggi di fronte a questa situazione del Paese che ho cercato brevemente di descrivere, ma che voi stessi conoscete forse anche meglio di noi, goda di credibilità? Credete voi che questo Paese possa veramente credere nelle frasi che ci ha letto ieri sera il Presidente del Consiglio? Qui sorgono anche tante e tante questioni, che hanno il loro peso,

questioni anche di uomini. Che cosa avviene? Formalmente, in questo Governo, ci sono dentro tutti e due i partiti fino al collo, e si ritiene che questo sia un massimo impegno che dovrebbe conferire il massimo di credibilità.

Ebbene, secondo me, questo invece dà proprio il massimo di incredibilità all'operazione. Come si può infatti pensare che, dopo essersi detto quello che si sono detto all'interno dei partiti, dei due principali partiti, le correnti che li compongono possano trovarsi d'accordo, unite in una azione di Governo? Possono trovarsi d'accordo solo nell'enunciazione dei temi, nell'indicare delle etichette, nell'enunciare una formula. L'entrata nel Governo dell'attuale Presidente del Consiglio, dell'onorevole Rumor, e dell'onorevole De Martino, da un certo punto di vista può addirittura rappresentare un ulteriore freno al centro-sinistra: in che senso? Nel senso che per lo meno quando stavano fuori, un minimo di pungolo, un minimo di stimolo potevano in qualche modo pur esercitarlo, mantenendo i loro partiti un minimo di rapporto con il Paese. Ma adesso che queste persone sono dentro, e ci sono fino al collo, impegnate a fondo in questa politica, ebbene non è affatto detto che il Governo possa procedere in modo più spedito.

Certo, ascoltare l'attuale Presidente del Consiglio è all'orecchio più piacevole che ascoltare il suo predecessore, alquanto più noioso e monotono nella maniera di parlare, ma basta il tono di voce a fare un programma? Basta il tono di voce a esprimere una volontà politica, ad indicare una prospettiva al Paese? Ma voi siete gli stessi di prima, voi siete gli stessi personaggi di prima! Ecco il problema. Si può pensare che ci sia qualcosa di nuovo? Come ci si può dire: « questo è il rilancio del centro-sinistra »? Sotto quale aspetto? Voi siete gli stessi personaggi di prima; prima dirigevate i partiti che sorreggevano il centro-sinistra, ora siete nel Governo. Quale credito può dare la gente a questa operazione? Quale impressione di novità può avere la gente di fronte a questo fatto?

Se poi a questo aggiungiamo l'altro elemento (sul quale non voglio infierire, ma solo dire qualche parola), il modo con il quale è stato composto, articolato il Governo, la credibilità diminuisce ancora di più. Il solco, già profondo, tra la classe politica del centro-sinistra ed il Paese, si approfondisce ancora.

Ricordo, onorevole Nenni e onorevole De Martino, quando partecipai ad una delle ultime riunioni della direzione dell'allora Partito socialista italiano e si trattò di scegliere i Ministri che dovevano rappresentare la delegazione socialista al Governo. Noi naturalmente eravamo contro il Governo Moro e dopo qualche giorno pronunciammo il nostro no; facemmo perciò solamente una osservazione: vogliamo, almeno — dicemmo — volete, voi, maggioranza — perchè eravate la maggioranza — instaurare un sistema nuovo nella scelta di una delegazione che va al Governo, o volete anche voi seguire l'esempio dato per anni e anni dalla Democrazia cristiana in base al quale sembra che i nomi vengano tirati fuori dal cappello e da un altro cappello vengano fuori le indicazioni delle sedi alle quali questi personaggi dovranno andare per svolgere la loro attività? C'è veramente da restare sbalorditi a leggere la lista di questo Governo. Che significa, intanto, presentare al Parlamento un reggimento di 83 persone, onorevole Presidente del Consiglio, e poi dire che è urgente una legge sulla Presidenza del Consiglio per sveltire, per eliminare le sovrastrutture burocratiche dopo una così lunga lista di nomi? Ella ha letto questa lista alla televisione: prima di sentire un nome di un ministro con portafoglio abbiamo dovuto sentire tutta una serie di nomi di ministri senza portafoglio e addirittura senza attribuzione (ci sono ancora dei misteri, dei gialli che risolveremo forse nei prossimi giorni quando a qualche ministro sarete riusciti a dare l'incarico necessario); a questa pletora di ministri senza portafoglio avete aggiunto poi, per ognuno di essi, una pletora di sottosegretari di ministri senza portafoglio.

Ma credete voi che sia cosa seria presentarsi con un esercito di 83 persone? Ono-

revole Vice Presidente del Senato, la prego di far presente al Presidente Fanfani che da qui in avanti, poichè egli si preoccupa di far compiere dei lavori nel nostro Palazzo, bisognerà anche fare dei lavori in quest'Aula. Ella ha visto, ieri, che qui non entravano sottosegretari e ministri nei banchi loro assegnati, debordavano su tutti i banchi, non c'era più posto per loro da nessuna parte. 83 persone! È quasi un terzo del Senato! Ma insomma è possibile andare avanti di questo passo? E poi viene fatta la polemica contro gli sprechi, e si dice alla gente che deve sacrificarsi, all'italiano medio che deve fare il possibile e l'immaginabile per contribuire alla rinascita del risparmio nazionale, quando dall'alto diamo questo esempio!

E le attribuzioni? Non voglio offendere le persone (per carità, tutte rispettabili), però vi pongo delle domande. C'era un nostro collega, che appartiene al Partito socialista unificato, il senatore Mariotti, il quale aveva legato il suo nome alla riforma ospedaliera; noi l'avevamo criticata, ma il senatore Mariotti diceva che era una grossa cosa. Ebbene, ora si trattava di applicarla e il senatore Mariotti dove va? Non va al Ministero della sanità, ma a quello dei trasporti. Mi auguro che faccia lì un'altra riforma: però, se andrà male la riforma che egli ha propugnato come Ministro della sanità, il senatore Mariotti potrà sempre dire: « È andata male perchè io non c'ero, io non ne ho alcuna responsabilità ».

Ho visto che è tornato al Governo il mio amico Cattani; mi fa piacere. Egli è stato per un certo periodo Sottosegretario alla agricoltura e penso che, svolgendo tale mansione dell'agricoltura qualche cosa abbia imparato. Ora è andato a finire a fare il Sottosegretario al commercio con l'estero, mentre un sottosegretario di prima nomina, l'onorevole Mariani, è andato a ricoprire il ruolo di Sottosegretario all'agricoltura.

Ora io pongo questi problemi, onorevole Presidente del Consiglio, perchè si tratta di cose serie e perchè sentiamo sollevare di continuo la questione del divario tra la classe politica e il Paese. È possibile assistere a cose così strampalate come quelle di questi giorni?

C'è un altro Ministro che va per la prima volta al Governo, e fa un balzo immediato, non passando neanche per la strada del sottosegretariato: diviene addirittura Ministro senza portafoglio (ma qualcuno dice che lo troverà), della ricerca scientifica. Si tratta di persona nota, nel nostro Paese, per non essersi mai occupato di alcun problema che riguardi la ricerca scientifica e nucleare. Io mi auguro che non ci sia uno scienziato che si presenti a porgli il problema di un reattore nucleare perchè temo che ignori anche totalmente che cosa è il bombardamento dell'atomo.

Onorevoli colleghi, questo sistema non è giusto; dosaggi fatti in questo modo sono poco seri. Ho visto adesso l'onorevole Ferrari-Aggradi; mi scuso di tirare in ballo anche lei: lei per anni è stato un esperto di problemi economici e finanziari e ho visto che con molta umiltà — poichè è stata stabilita da tempo una specie di gerarchia — ella è andata a fare il Ministro delle poste... (*Interruzione del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, Ferrari-Aggradi. Commenti dall'estrema sinistra*).

Mi fa piacere che lei sia andato alle Poste: ma perchè proprio alle Poste? Se procediamo con criteri di questo tipo, voi comprendete, onorevoli colleghi, che si arriva ad un punto limite.

Dico queste cose perchè noi non vogliamo il discredito delle istituzioni, non vogliamo che sia la stampa gialla a dire certe cose, non vogliamo che voi (che dite di non voler lasciare spazio alla destra) facilitiate invece, con operazioni di questo genere, una opera continua di squalifica del Parlamento della Repubblica e delle sue istituzioni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*). Anche così si crea, infatti, un divario tra Paese reale e Paese legale. Torniamo, quindi, alla questione della credibilità che decade perchè la formazione di un Governo diventa solo un'operazione interna di correnti, e non si capisce nè perchè si faccia un Governo nè perchè si mandino determinate persone al Governo.

Veniamo ora ad un altro punto: il programma. L'onorevole Rumor ci ha letto, e molto bene, un lungo elenco di questioni; anche qui c'è subito un'osservazione da fare. Onorevoli colleghi del Governo, non prendiamoci in giro, non parliamo di priorità quando in questo programma c'è tutto. Voi dite di aver stabilito una scala di priorità; forse avrete nella vostra testa una priorità di calendario, ma badate che nelle 83 cartelle che ci ha presentato l'onorevole Rumor c'è tutto: il programma di tutti i vecchi Governi di centro-sinistra, cose contenute nel programma dell'onorevole Fanfani del 1962 e poi, per stratificazioni successive, via via ci sono le altre promesse che si sono aggiunte nel corso di questi anni.

Il programma, quindi, non ha affatto una scala di priorità ed esso soprattutto non pone alcuna specificazione seria in rapporto alle cose che enuncia.

Poichè voglio restare in limiti di tempo molto ristretti farò soltanto considerazioni generali che riguardano alcuni punti del programma, perchè c'è qualche cosa di uguale nel modo di affrontare questi problemi.

Prendiamo, ad esempio, la questione delle pensioni, quella della scuola e quella del SIFAR.

I giornali hanno detto che le delegazioni dei partiti ne hanno discusso molto. Ma quali soluzioni avete presentato? Esse hanno un dato comune, tutte e tre. In altri termini, sono delle false soluzioni, delle non soluzioni.

Per il SIFAR voi ci dite che si può indagare, ma con il rispetto del segreto militare (che verrà sempre invocato di continuo per non indagare) e solo relativamente ad un determinato periodo. Ma tutto quello che è avvenuto prima, che ha portato ai fatti del 1964, tutto quello che c'è ancora adesso, che è in atto, come conseguenza di quella costruzione, resta tabù: su questo non si può indagare. Allora, non diteci che si fa l'inchiesta sul SIFAR: diteci che c'era una pressione di certi strati dell'opinione pubblica che richiedeva questa inchiesta e si è solo architettata una finzione.

C'è la questione della scuola. Anche qui, onorevole Rumor, non basta parlare dei giovani, degli studenti e riconoscere i fermenti del mondo giovanile catalogando quello che non piace come « spinte anarcoidi ». Che cosa contiene il programma per la scuola? In gran parte quello che conteneva la miniriforma del senatore Leone.

D E M A R T I N O , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma come si può dire questo?

V A L O R I . Onorevole De Martino, lei avrà tante occasioni per parlare come Ministro, mi lasci parlare una volta come oppositore.

Per altri aspetti, anche questo programma finge di affrontare alcune questioni, ma non le affronta nè le risolve. Intanto ci sono delle questioni brucianti e immediate che si svolgono in questi giorni. Che cosa dite su queste cose, che cosa dite su ciò che gli studenti si conquistano da soli?

Avete un'esperienza alle spalle. Voi ricordate quando il senatore Codignola e l'onorevole Gui si misero con tanta pazienza a cercare un compromesso. Credevano di averlo trovato, ma poi invece si trovarono di fronte tutti gli studenti che avevano occupato le università. I temi che interessavano le università, quei temi che voi cercate oggi di recepire come tali, pur non dando ad essi le soluzioni che chiedono gli studenti, vennero fuori dagli studenti. Oggi voi vi riallacciate a qualche cosa che già appartiene al passato, perchè già gli studenti sono andati avanti, già chiedono e ottengono di più.

In fondo, essi il diritto di assemblea se lo stanno conquistando giorno per giorno, nonostante certi presidi, certe circolari e certe bastonate che si prendono dalla polizia o dai carabinieri.

E voi, che cosa date, che cosa indicate a questi studenti? Quando voi parlate della scuola secondaria credete veramente che quel tipo di soluzione risolva il problema fondamentale che riguarda la scuola secondaria, cioè quello di evitare una discriminazione fra i giovani? Credete veramente, con il tipo di soluzione che avete indicato, con l'artificio combinato, di essere arrivati ad una soluzione positiva?

Il problema vi si riaprirà. Di tali cose, naturalmente, noi discuteremo quando avrà luogo il dibattito specifico su questi provvedimenti. Oggi vogliamo sottolineare il metodo, ma, ripeto, anche qui torniamo al metodo di parlare di certe cose credendo che basti far così per affrontare i vari problemi mentre i problemi restano quelli che sono.

C'è la questione delle pensioni: essa si presta alle più amare lezioni. Per ottenere qualche cosa bisogna proprio far succedere il finimondo in Italia! Ci sono due Ministri di questo Governo che pubblicamente, alla televisione, definirono ottima la precedente legge sulle pensioni; solo quando i pensionati non hanno dato loro i voti sperati, quando i lavoratori hanno cominciato a lottare, a scioperare, a muoversi, allora si è dovuto riconoscere che bisognava fare qualche cosa. Ma anche in questo caso come ci si comporta? Voi lo sapete benissimo e molti di voi del resto hanno sentito quanto hanno detto i sindacati nella tavola rotonda alla televisione, qualche sera fa. Voi stessi parlate di una riforma che dovrebbe avvenire nel 1971. Saltate poi uno dei punti determinanti (uguale al tema sollevato dagli studenti), cioè il problema della gestione dell'istituto pensionistico da parte delle categorie interessate, il problema dell'autogestione. Ritorniamo al problema di fondo: di masse, di gente che vuole contare di più, che vuole pesare di più, che vuole fare politica in maniera nuova per determinare meglio gli indirizzi del nostro Paese.

A proposito della programmazione, onorevole Rumor, io ho ascoltato qualche cosa che non ho capito bene se è il *de profundis* del piano Pieraccini o la promessa che si comincerà tutto daccapo, o un'altra sparata inutile sulla programmazione. Non possiama più andare avanti con queste cose.

Sere fa, quando ella è diventato Presidente del Consiglio, quando ha sciolto la riserva, io ho ascoltato con molto interesse la sua biografia politica che, del resto, conoscevo in gran parte. Il suo biografo ha voluto ricordare un suo discorso, pronunciato nel 1949, sulle necessità vitali del lavoro nel mondo italiano. Io le voglio rileggere un brano di questo discorso perchè penso che forse lei poteva metterlo tranquillamente nel suo discorso di Governo, ma badi, che ha la data del 1949: « Nella economia moderna il sistema produttivo — ella diceva — non può prescindere dall'intervento dello Stato presente a regolare o a sollecitare i consumi, a regolare e garantire se non addirittura a fornire gli investimenti, a procurare gli sbocchi commerciali quando non addirittura ad assorbire la produzione, a fornire gli anticipi per lo sviluppo degli scambi, a regolare, comporre le vertenze sindacali, a procurare occupazione. E, soprattutto agli effetti della massima occupazione, noi siamo convinti dell'efficacia della programmazione economica la quale, eliminando gli attriti, distribuendo più equamente nel territorio nazionale il patrimonio produttivo, ravvivando con interventi diretti o indiretti le zone di ritardato sviluppo, regolando opportunamente il flusso del credito, orientando la produzione verso i settori di maggiore assorbimento interno ed esterno, crea le condizioni essenziali per un alto assorbimento di manodopera ».

Belle parole, onorevole Rumor, ma sono del 1949! Sono passati venti anni, durante i quali ella è stato uno dei massimi dirigenti del suo partito, è stato al Governo, è stato in Ministeri chiave ed oggi ella viene a sciogliere un altro inno alla programmazione. Ma allora, il discorso sulla programmazione — mi consenta — doveva essere franco fino in fondo; allora dovevate dire: c'è stato un piano Pieraccini e nessuna delle previsioni di questo piano ha funzionato, nessuna delle ipotesi si è realizzata e tutto quello che è avvenuto in Italia nel corso di questi anni — dalla operazione Alfa-Sud, che è un'operazione dell'industria di Stato, all'operazione di fusione tra Montecatini ed Edison prima, poi di scalata alla Montedison da parte dell'industria di Stato, per arrivare agli accordi Fiat-Citroën — e tutto il processo di riorganizzazione capitalistica avvenuto e in corso non erano lontanamente previsti dal piano Pieraccini; così come il piano Pierraccini non aveva previsto nulla di tutto quanto è avvenuto nella politica comunitaria in campo agricolo, così come il piano Pieraccini

non aveva previsto l'esodo massiccio di manodopera dall'agricoltura verso le città e quindi questo aumento vorticoso della disoccupazione. Allora bisognava avere il coraggio di dire: abbiamo fatto delle previsioni che sono risultate sbagliate, ricominceremo daccapo. Così forse potrebbe determinarsi un po' di credibilità nel Paese. Ma quale credibilità può esservi quando restano soltanto le etichette e restano parole che hanno suoni uguali a quelli pronunciati venti anni fa di fronte alla drammatica realtà che tutti noi conosciamo?

Purtroppo per quanto riguarda le indicazioni di politica economica concreta ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha preannunciato qualche cosa che va proprio lungo la linea del Governo che l'ha preceduta. Al momento del decretone abbiamo detto: si continua con l'idea che la molla di tutto debba essere il profitto privato; e voi perciò pensate alla politica degli incentivi, degli sgravi, eccetera, ritenendo con ciò di mettere in movimento l'economia del Paese. Ebbene, che cosa vi proponete di fare voi? Ora parlate di sgravi fiscali per certi « redditi di capitale », per « invogliare una parte di risparmio a dirigersi verso le azioni », e in questa maniera pensate di rimettere in movimento la macchina economica del nostro Paese; pensate di dar vita a questi famosi fondi comuni e di dare ai cittadini la possibilità di versare a rate, si è sentito dire, i loro risparmi in questi fondi comuni. Ebbene, che cosa ha a che fare questo con le enunciazioni del piano Pieraccini? Forse ce lo potrebbe spiegare l'autore di quel piano. In ogni caso in tutto ciò, ed anche nell'idea di istituire un organismo che dia denaro per le ristrutturazioni decise dagli industriali, noi ritroviamo la linea di politica economica tradizionale del centro-sinistra, non certo una linea politica a favore dei lavoratori del nostro Paese.

Voglio fare ora alcuni rapidissimi accenni alle questioni di politica estera. E qui, onorevole Nenni, resisterò senz'altro alla tentazione di prendere qualche suo vecchio libro. Ricorderò soltanto che venti anni fa io prendevo le manganellate della Celere nelle manifestazioni contro il Patto atlantico ed ella incitava a fare quelle manifestazioni. Ora ella è Ministro degli esteri nell'anno in cui arrivano al nodo proprio i problemi, diciamo, del rinnovo, anche se il termine non è esatto, del Patto atlantico. Quindi non per una polemica personale ma per ragioni politiche vorrei porre al Governo e a lei che fa parte del Governo una questione di fondo: quale senso ha l'andata dell'onorevole Nenni al Ministero degli esteri? Per essere giustificata non doveva essere marcata subito da qualche cosa di nuovo, di diverso? È possibile che ieri, per quanto riguarda la politica estera, si sia ascoltata una dichiarazione fra le più sciatte, le più tradizionali dichiarazioni di atlantismo sentite? È possibile che l'andata dell'onorevole Nenni al Ministero degli esteri non sia stata almeno condizionata da alcune cose fondamentali? Perchè, almeno, non siete venuti qui in Parlamento a dire: abbiamo dato disposizioni al nostro ambasciatore a Londra o a Washington (se non volete firmare a Mosca; e ripeto cioè quello che abbiamo detto al ministro Medici) di firmare domani o dopodomani il trattato contro la proliferazione nucleare? Ecco un fatto nuovo che cominciava a marcare una differenza. Che cosa avete detto, che cosa dite nei confronti delle nuove realtà mondiali? Parlate forse di riconoscimento della Cina popolare? Parlate forse di riconoscimento della Corea del nord, di riconoscimento della Repubblica democratica tedesca? Parlate forse di riconoscimento della Repubblica del Vietnam del nord? Di realtà cioè che esistono e sono le nuove realtà della politica internazionale e del nostro tempo? Ecco, se ci fosse stato un minimo di accenno a questi problemi, potrebbe esserci un po' di credibilità nel rilancio ed un nuovo impegno; altrimenti dovremmo anche noi porci soltanto gli interrogativi ironici che si poneva, nei confronti del nuovo Ministro degli esteri, qualche giorno fa un corsivista del giornale « Le Monde ».

Per quanto riguarda la politica comunitaria, si parla dell'Europa, ne ho sentito parlare anche ieri sera; ma intanto c'è una politica che va avanti in Europa: la politica

del riarmo della Germania, molto grave. Voi sapete infatti che i tedeschi stanno per avere i missili in grado di portare le testate nucleari; mancano soltanto le testate, ma, è stato scritto sui giornali, ad esempio sul « Corriere della Sera » che non è giornale di nostra parte, che questo è un affare di pochi minuti. Voi parlate di pace, ma sapete quanto accade oggi: le spese di riarmo vengono compiute e vengono imposte anche al nostro Paese; voi conoscete le basi dalle quali dovrebbe partire una risposta — come si suol dire — nel Mediterraneo e dove è la questione del Medio Oriente che resta sempre di una gravità eccezionale.

Quali garanzie ci date di un atteggiamento nuovo del Governo italiano di fronte a tali questioni, dopo quanto è accaduto nei mesi scorsi anche in questo settore del mondo?

Perchè dunque parlate di un rilancio che non c'è? Perchè dite cose che poi nella realtà non esistono? Io qui constato soltanto la negativa conclusione delle vicende interne dei due partiti del centro-sinistra. Infatti vi erano forze all'interno del Partito socialista unificato — e noi avevamo dato atto della esistenza e della volontà di tali forze al momento del congresso del partito — che avrebbero potuto diventare qualcosa di importante nella vita politica italiana, interlocutrici valide per un nuovo corso politico. Forze dicevano di esserci, all'interno della Democrazia cristiana, pronte a svolgere il ruolo di promotrici di un corso nuovo della vita politica italiana. Ecco l'errore dell'onorevole De Martino, l'errore dell'onorevole De Mita: quello cioè di aver scelto la strada degli ostaggi per una politica vecchia, il ruolo di garanti per una politica vecchia, anzichè quello di precursori di una politica nuova.

Che cosa quindi possiamo dirvi? Questo Governo durerà perchè ci siete tutti dentro? Intanto si potrebbe fare osservare che qualcuno ne è fuori; ma non è per questo che io non credo alla lunga durata di questo Governo. Non è perchè c'è fuori l'onorevole Donat Cattin o perchè sta organizzando le sue manovre l'onorevole Moro; non sono queste cose a farmi pensare che il Governo non durerà a lungo; me lo fa pensare la presenza, l'esistenza di quei problemi reali del Paese nei confronti dei quali il Governo si scontrerà, me lo fa pensare questa spinta delle masse che imporrà tematica e soluzioni nuove e diverse da quelle prospettate.

Noi, che riteniamo che si sia entrati in una fase in cui il centro-sinistra è ridotto solo a un ruolo di autodifesa, a recitare un atto di autofiducia, di fiducia in se stesso, senza riuscire a stabilire quei legami che vorrebbe con ceti e generazioni nuove del Paese, noi, allora diciamo che cercheremo di affrettare il più possibile il giorno della caduta di questo Governo.

Lo abbiamo detto, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, non vi daremo tregua. Lo abbiamo detto anche giorni fa in una riunione degli eletti della sinistra, che qualcuno aveva chiamato « Aventino ». No, diceva giustamente l'amico Parri, lo « Aventino » arrivava nella fase calante di un movimento, arrivava dopo una sconfitta. Il nostro non era l'« Aventino », esprimeva la volontà e la capacità di cercare ancora forme, mezzi, modi nuovi per rendere sempre più vigorosa una lotta che è già vigorosa, una spinta che già sta crescendo giorno per giorno.

Nel dire no al vostro Governo, noi guardiamo a questa spinta che sale; e tanto abbiamo sfiducia in voi, tanto abbiamo fiducia in questa spinta che viene dal Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

C H I A R O M O N T E . Onorevole signor Presidente, il giudizio del Gruppo comunista su questo Governo, sul suo programma, sulla sua composizione è negativo. Noi condurremo, dunque, contro questo Governo una opposizione netta e decisa: una opposizione che, al tempo stesso, non si stancherà mai di incalzare, perchè sia data giusta soluzione ai problemi difficili e urgenti, a volte angosciosi e drammatici che stanno di fronte alle masse

lavoratrici e che bisogna affrontare nell'interesse della Nazione e della democrazia. La nostra opposizione a questo tentativo di riedizione del centro-sinistra esprimerà pure, una volta ancora, la volontà nostra di lavorare, non solo nel Paese ma anche qui nel Parlamento, per costruire una alternativa reale, per preparare una svolta radicale negli indirizzi politici.

Il problema politico centrale, signor Presidente, che oggi si pone e sul quale intendiamo mettere l'accento in questo nostro intervento, ci sembra quello di commisurare la soluzione, che si è tentato di dare alla crisi politica, con quanto accade nel Paese, con l'ansia di novità, con l'esigenza profonda di libertà e di giustizia, con la crescita impetuosa della coscienza civile e di quella democratica.

A nessuno è permesso di eludere tale problema! Noi sentiamo, per quanto ci riguarda, in questo momento, assai forte la nostra responsabilità di combattenti per la democrazia e per il socialismo ed avvertiamo la urgenza, a volte drammatica, di dare sbocco positivo alle lotte aspre e dure, al movimento impetuoso, che c'è nel Paese, di operai, di contadini, di studenti.

Onorevole Rumor, lei ha detto ieri che noi intendiamo raccogliere indiscriminatamente inquietudini, richieste e confusi moti di rivolta. Ho letto anche su un giornale che noi saremmo contro questo Governo perchè vogliamo cavalcare la tigre dell'estremismo. Noi non vogliamo cavalcare alcuna tigre, onorevoli colleghi. Non siamo stati mai, e non siamo oggi, per il « tanto peggio tanto meglio ». Vogliamo solo comprendere a pieno, fino in fondo, quanto avviene nel nostro Paese, e anche nel mondo, con animo aperto, con mente sgombra da pregiudizi e da dogmatismi, pronti a cogliere i segni di « una nuova umanità che vuole farsi », del « moto irresistibile della storia », di un « modo nuovo di essere della condizione umana ». Ella se ne sarà accorta, onorevole Presidente del Consiglio, io ho fatto ricorso ad alcune espressioni usate dall'onorevole Aldo Moro nel suo intervento al Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, un intervento di cui non condividiamo certo le conclusioni e le indicazioni politiche, ma di cui non possiamo negare una certa efficacia nell'analisi della situazione di oggi.

Vogliamo dunque, noi comunisti, comprendere quanto avviene, per essere all'altezza del nostro compito, all'altezza delle funzioni che non ci sono state date da nessuna investitura divina, ma che dobbiamo sempre riconquistarci, giorno per giorno, con la nostra azione politica e la nostra battaglia ideale, le funzioni cioè di un grande partito degli operai e dei lavoratori italiani, e di un grande partito nazionale.

Cosa avviene in Italia, oggi? In questo 1968 che ormai volge al termine sono venuti al pettine i nodi, sono apparse chiare le conseguenze del fallimento profondo di una linea e di un indirizzo, la linea e l'indirizzo del centro-sinistra. Ricordate gli ultimi mesi della passata legislatura? Mesi convulsi, che dettero a tutto il Paese la sensazione netta dell'assoluta incapacità del Governo dell'onorevole Moro a comprendere quel « modo nuovo di essere della condizione umana » di cui l'ex Presidente del Consiglio ha parlato nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana.

Gli accesi dibattiti di politica estera, soprattutto sulla questione del Vietnam, contro un Governo che si rifiutava di assumere perfino le posizioni del Segretario generale delle Nazioni Unite o di alti esponenti della stessa politica americana. I dibattiti sul SIFAR, con il rifiuto testardo dell'onorevole Moro all'inchiesta parlamentare e con il cedimento grave dei socialisti. La questione delle pensioni, affrontata in modo ingiusto e assurdo, come dimostrano le stesse cose che dite oggi. La questione dell'Università, con una insistenza addirittura anacronistica sulla famigerata legge Gui e, in definitiva, con l'incomprensione di quanto avveniva, di profondo e di serio, tra gli studenti, al di là pure di questa o quella posizione del movimento studentesco. Mesi convulsi, anche per altre questioni che per brevità non ricordo. E poi le elezioni del 19 maggio che misero in evidenza, in modo indiscutibile, con 10 milioni di voti all'opposizione di si-

nistra, una spinta forte a sinistra e che espressero la volontà di una parte importante del popolo italiano di cambiamenti profondi negli indirizzi politici del Paese.

Certo, il risultato elettorale fu tale che sembrò quasi che ad essere sconfitti fossero stati solo i socialisti e i socialdemocratici unificati, ma in verità ad essere battuta fu la politica di centro-sinistra. Gli elettori dissero no a una politica di divisione dei lavoratori. Nel Partito socialista parve iniziarsi una certa riflessione critica. E il gruppo dirigente doroteo della Democrazia cristiana, nonostante i voti raccolti il 19 maggio, venne a trovarsi subito in una seria difficoltà politica. Si entrava così, in sostanza, in un periodo di crisi politica che, come dirò più avanti, noi non consideriamo nè chiusa nè superata.

Dopo il 19 maggio, la volontà di cambiamento, che si era espressa, in parte, nel voto, fu alla base dello sviluppo di un potente e impetuoso movimento di massa.

Tale movimento ebbe inizio nelle campagne, con la partecipazione, per la prima volta in modo così grande, di coltivatori diretti. Onorevole Rumor, ella aveva ragione quando, nel Consiglio nazionale del suo Partito dopo le elezioni, segnalava, con particolare preoccupazione per la Democrazia cristiana, il dato elettorale riguardante i contadini, soprattutto in alcune regioni del Paese e, credo, anche nella sua regione. Poi iniziarono le grandi lotte operaie contro le gabbie salariali e per l'occupazione, che espressero (ed esprimono tuttora) qualche cosa che va al di là della stessa piattaforma rivendicativa sindacale e che, ad esempio, pongono, ancora una volta, in modo drammatico, la questione del Mezzogiorno. Poi ripresero i movimenti studenteschi che si allargarono alle scuole medie, dove esiste in questi giorni una tensione acutissima sulla quale tornerò un momento più avanti. Vi fu poi lo sciopero unitario generale per le pensioni e l'Italia tutta fu paralizzata, in modo impressionante.

Certo, lo so bene, ciascuno di questi movimenti ha avanzato e avanza proprie rivendicazioni, in modo articolato. Ma non si può ignorare, pena la totale incomprensione di quanto avviene, che c'è in essi un tema comune e generale: e questo tema comune è la libertà, la democrazia, la volontà di affermare con forza la dignità dell'uomo e del cittadino, la decisione di conquistare posizioni nuove di direzione nella società e nello Stato, il rifiuto di ogni forma brutale e aperta o sottile e velata di oppressione e di autoritarismo.

Non vogliamo, nel modo più assoluto, onorevole Presidente, farci espressione quasi esclusiva, noi comunisti, nel Parlamento, di questi movimenti; sappiamo bene che essi sono stati diretti in modo autonomo da organizzazioni in cui grande e importante è il contributo di forze socialiste e di forze cattoliche. Eppure noi sentiamo (e ci sia consentito di dirlo qui, nel Senato della Repubblica) una grande soddisfazione per quanto avviene, per questa ansia nuova di democrazia, di libertà, di dignità umana, per questa volontà di trasformare la società. Grande soddisfazione: perchè siamo convinti che quanto avviene oggi, specie tra le giovani generazioni, è anche il frutto, oltre che di condizioni oggettive mutate, di un processo che noi comunisti, insieme ad altre forze, abbiamo contribuito a mandare avanti con una lotta instancabile, in tutti questi anni, per la democrazia, per la pace, per il lavoro, per il progresso sociale, con una lotta che, dalla Resistenza alla Repubblica, dalle battaglie per la terra a quelle per il lavoro, dalla battaglia vittoriosa contro la legge truffa a quella contro Tambroni, ha avuto i suoi morti, ha richiesto una massa enorme di sacrifici e di lavoro, una tensione ideale e politica massacrante da parte di centinaia e centinaia di migliaia di militanti del nostro Partito. Altro che cavalcare la tigre dell'estremismo! (*Applausi dall'estrema sinistra*). Altro che raccogliere tutte le inquietudini indiscriminatamente, come lei ha detto, onorevole Rumor! Noi ci sentiamo non solo partecipi, ma anche, per una parte grande, promotori consapevoli di questo movimento che c'è nel Paese, di questo sviluppo di coscienza democratica, di questo risveglio ideale.

Tornando al filo del mio discorso, credo che occorra, per caratterizzare ancora quanto è avvenuto in Italia nel 1968, ricordare due avvenimenti che nelle ultime settimane hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, e hanno sottolineato, con estrema drammaticità, cosa sia oggi l'Italia e quanto grande sia il mutamento di indirizzi politici ed economici che è necessario.

In primo luogo, l'alluvione che, a due anni esatti da quella che colpì Firenze, Venezia e tanti altri posti, ha colpito questa volta il Piemonte, ha provocato decine di morti e danni immensi, ha dimostrato l'assurdità di una politica economica che tutto ha sacrificato, persino la conservazione fisica del nostro territorio, ai miti della produttività a breve termine, cioè, in sostanza, agli interessi dei gruppi monopolistici più potenti. Ma ella, onorevole Rumor, di questo non ha fatto parola.

In secondo luogo l'eccidio di Avola (neanche il nome di questa cittadina è stata da lei pronunciato, onorevole Presidente del Consiglio), che ha suscitato in tutta Italia uno sdegno profondo perchè oggi è inammissibile e non può essere più tollerato che la polizia spari sui lavoratori. Uno sdegno profondo: ed ella, onorevole Rumor, ha ieri usato, su questo fatto che ha commosso tutta l'opinione pubblica, poche parole che noi riteniamo, però, assai gravi, perchè lei ha rivolto un « appello » ai partiti e alle organizzazioni sindacali, ed ha esaltato l'« abnegazione » delle forze dell'ordine.

Del resto, onorevole Rumor, la critica principale che facciamo alla sua esposizione di ieri sta proprio qui, nel fatto cioè che ci sembra inconcepibile, e profondamente sbagliato, che un Governo si presenti in Parlamento, mentre nel Paese ci sono masse di lavoratori in lotta, c'è un'acuta tensione sociale e ideale, senza che nel discorso programmatico dell'esponente principale di questo Governo ci sia un tentativo di comprendere i motivi, le ragioni di queste lotte e di queste tensioni, ed i problemi che queste lotte pongono. No, onorevole Rumor, un Presidente del Consiglio non può tacere su queste cose: altrimenti non è all'altezza del suo compito. Non può limitarsi, come ha fatto lei, a poche frasi di circostanza ed anche — mi scusi — non molto chiare, a ripetere persino alcune parole oggi in voga sull'« inquietudine », sulla « partecipazione » o che so io, senza affrontare invece un'analisi che avesse un minimo di serietà sui motivi di fondo che stanno alla base della situazione sociale, politica, ideale che c'è nel Paese.

Movimento degli operai, dei contadini, degli studenti; alluvione; eccidio di Avola. E, insieme a questo, una crisi politica anche all'interno dei partiti del centro-sinistra. Situazione difficile, senza dubbio. Ebbene, come ha reagito a tutto questo, come ha cercato di affrontare la situazione il Gruppo dirigente della Democrazia cristiana che fa capo all'onorevole Rumor? Ecco la questione.

La risposta mi sembra chiara: riconoscendo, a parole, l'esistenza di alcuni problemi, facendo anche delle concessioni, lasciando immutata la sostanza di una politica, compromettendo in questa operazione le minoranze di sinistra della stessa Democrazia cristiana e del Partito socialista, mantenendo ben saldo nelle proprie mani il potere e la direzione politica. Certo, onorevole Rumor, in questa operazione lei poteva contare in partenza su alcuni alleati sicuri, a parte l'onorevole La Malfa che si infastidisce oggi persino dei discorsi dell'onorevole Moro. Questi alleati erano, non c'è dubbio, gli onorevoli Nenni e Ferri. Nessuna meraviglia. Ma perchè l'onorevole Francesco De Martino ha ceduto anch'egli, e si è impegnato in questa operazione? Non so trovare, onorevole De Martino, a questa domanda una risposta ragionevole, specie...

D E M A R T I N O , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Non è questa la sede propria.

C H I A R O M O N T E ... specie dopo aver ascoltato il discorso del Presidente del Consiglio?

Onorevole De Martino, in tutto questo periodo noi abbiamo saputo distinguere tra posizioni diverse e sapremo fare questo anche nell'avvenire. Tuttavia sentiamo il

dovere di esprimere, in questo momento, con grande chiarezza, il nostro parere. Siamo convinti che, dopo il 19 maggio, alle forze e agli uomini che, nel Partito socialista, avevano iniziato una riflessione critica sul passato, si presentava l'occasione di respingere la pressione del Gruppo dirigente della Democrazia cristiana, di scaricare su questo Gruppo la crisi del centro-sinistra, di provocare importanti momenti di effettiva chiarificazione politica, nell'interesse del Paese e dello sviluppo democratico. C'erano le condizioni perchè ciò avvenisse e, tra queste, un fermento nuovo all'interno della Democrazia cristiana e del movimento cattolico. Da qui deriva il nostro giudizio critico, severo, sulla decisione di De Martino di avallare questa operazione, ed anche sull'analoga decisione di molti uomini delle sinistre democristiane.

D'altra parte, persino la posizione personale dell'onorevole De Martino in questo Governo ci sembra assai strana. Si dice che egli, da Vice Presidente del Consiglio, sia alla testa della delegazione del Partito socialista al Governo. Ma come eserciterà questa funzione con il Presidente del suo Partito che è Ministro degli esteri? O questa è stata un'altra bravura dell'onorevole Rumor e del gruppo dirigente della Democrazia cristiana? No, onorevole De Martino, no, onorevoli colleghi della sinistra democristiana, voi vi siete assunta una grave responsabilità, voi avete offerto una copertura insperata al gruppo dirigente doroteo della Democrazia cristiana, voi avete fornito un po' di sollievo, certo assai scarso e precario, alla crisi del gruppo dirigente della Democrazia cristiana.

La stessa composizione di questo Governo e il modo come ad essa si è giunti esprimono un profondo distacco dalla realtà del Paese. Ma soprattutto lo esprimono alcune presenze, e ciò fino a questo momento non è stato notato, in posti chiave del Governo. Innanzitutto a Ministro degli interni è rimasto l'onorevole Restivo, anche dopo i fatti di Avola: e ciò è molto grave politicamente. È entrato nel Governo, con una funzione di primo piano, il senatore Gava: e non devo certo essere io a spiegare all'onorevole De Martino cosa rappresenti il senatore Gava nella vita politica napoletana e in quella nazionale.

Ma poi c'è tutto il resto, di cui ha già parlato con tanta efficacia il senatore Valori. C'è il modo come è avvenuto il cosiddetto dosaggio delle correnti, o, per dirla con parole povere, la ressa grottesca, il mercato delle vacche, come mi suggerisce il Presidente del mio Gruppo, per i posti di Ministri o di Sottosegretari. Sembra quasi di essere arrivati ad una specie di involuzione feudale del potere politico: onorevole De Martino, lei capisce cosa voglio dire.

Noi non vogliamo alimentare, onorevole Presidente, siatene certi, in nessun modo, le campagne qualunquistiche contro i partiti. A queste campagne, anzi, abbiamo sempre reagito: anche qui, nel Senato della Repubblica, l'anno scorso, con molta energia e coraggio. Abbiamo anche reagito a queste campagne quando si è trattato di commentare, ad esempio, l'andamento del Congresso del Partito socialista. Ma, di fronte a quello che è successo, non possiamo tacere, perchè non possiamo non guardare ai lavoratori e ai giovani, al pericolo crescente di un discredito grave delle istituzioni repubblicane.

Onorevole Rumor, più volte ella, ieri, nel suo discorso, ha parlato — con quei termini, di cui parlavo prima, un po' di moda — di « gestione del potere credibile ». Più avanti ha parlato, con un linguaggio più chiaro, di « gestione corretta ». Bene, le sembra che faciliti questa « credibilità », come si dice, o questa correttezza il modo con cui sono stati nominati i Ministri e i Sottosegretari nel Governo da lei presieduto? A proposito, onorevole Rumor, lei deve usarci una cortesia: nella replica di domani dovrebbe spiegarci quale incarico speciale abbia l'onorevole Crescenzo Mazza nel Governo. È una curiosità che credo sia legittimo appagare. Vorrei anch'io, inoltre, fermarmi sulle stranezze che sono avvenute nella distribuzione dei Ministeri (lo ha già fatto il senatore Valori). Dispiace anche a me che l'onorevole Ferrari-Aggradi sia andato a finire al Ministero delle poste: un

uomo che, a parte la diversità di opinioni che abbiamo sempre avuto, si occupava mi pare con competenza di questioni economiche e finanziarie. Ebbene, egli è stato nominato Ministro delle poste. E poi altre cose stranissime. L'onorevole Ripamonti (parlo di un uomo della sinistra democristiana), che io stimo, che noi stimiamo, che è stato, mi pare, uno dei dirigenti dell'Istituto nazionale di urbanistica, anzi mi dicono che ne è il Presidente, è stato nominato Ministro della sanità.

D E M A R T I N O , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma allora dobbiamo fare il Governo dei tecnici, non dei politici. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche del Vice Presidente del Consiglio dei ministri*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di non dialogare. Continui, senatore Chiaromonte.

C H I A R O M O N T E . Lei sa cosa intendo dire. Anch'io, di fronte a certe nomine, mi sono chiesto: tecnica o politica? Forse la nomina di Ripamonti a Ministro della sanità sta a significare, dopo l'ultimo Congresso di Napoli dell'Istituto di urbanistica, aperto e chiuso, che ormai bisogna mettere una pietra tombale su ogni proposito di riforma urbanistica. Ma perchè l'onorevole Lauricella debba dirigere la ricerca scientifica in Italia, questo me lo sono chiesto anch'io, oltre che il senatore Valori.

D E M A R T I N O , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* Ne avrebbe il titolo per avere partecipato alle lotte dei braccianti siciliani, e questo è un titolo che onora tutti. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Prendo atto del fatto che siete contrari a mandare al Ministero uno che ha diretto le lotte dei braccianti in Sicilia. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*)

C H I A R O M O N T E . Onorevole De Martino, le sue osservazioni mi appaiono, mi scusi, sento di poterlo dire, un po' penose: nel senso che lei comprende benissimo quello che voglio dire, comprende benissimo che io sto denunciando qui una operazione che getta discredito sulle nostre istituzioni repubblicane. 56 Sottosegretari. La ridicola ed avvilente polemica tra l'onorevole Sullo e l'onorevole De Mita. Ma dove siete arrivati, a che punto di degenerazione della vita politica, della gestione del potere politico nel nostro Paese siete arrivati!

Io chiedo scusa a lei, onorevole Presidente, chiedo scusa anche al Presidente del Consiglio e al Vice Presidente del Consiglio. Se ho parlato di queste cose l'ho fatto perchè avverto un senso di viva preoccupazione ed anche una profonda ribellione morale, oltre che politica. Ella, onorevole De Martino, nella direzione del suo Partito, ha detto che occorre una volontà politica che sia chiara per dare credibilità al Governo. Io aggiungo: credibilità politica, e anche credibilità culturale e ideale. È nostra profonda convinzione che questo Governo, anche per il modo come è sorto e come è composto, non possa godere, in questo momento così difficile e aspro della vita del Paese, di alcun credito politico. Ci sembra cioè che, a parte ogni ragionamento di contenuti che farò di qui ad un istante, questo Governo non sia all'altezza della situazione e dei tempi, e non possa indicare e non indichi in effetti al Paese alcuna via nuova. E questo perchè non si può, dopo il 19 maggio e dopo tutto quello che c'è stato in Italia, tentare di ripercorrere vie sbagliate e fallimentari, le vie del centro-sinistra.

E vengo al programma con il quale questo Governo si presenta al Parlamento e al Paese. Io non mi occuperò di tutte le questioni che l'onorevole Rumor ha affrontato nel suo discorso. Su alcune di esse, assai imimportanti, anzi, interverrà ancora, per il nostro Gruppo, il senatore Secchia.

Noi riteniamo che alcune parti fondamentali di questo programma siano profondamente sbagliate e quindi negative per il Paese: in particolare, per quanto riguarda la politica estera, la politica economica e le questioni dell'ordine pubblico. Su altri problemi ci sono delle concessioni. Avrei voluto

vedere un Governo che, anche composto di soli democristiani, si fosse presentato qui ed avesse detto: io non do niente per le pensioni, io insisto sulla legge n. 2314 per la università, io il fondo di solidarietà per i contadini non lo voglio concedere, nessuna inchiesta sul SIFAR. Se ho posto la questione, onorevoli colleghi, in modo così paradossale, è proprio per sottolineare che questo non poteva avvenire dopo il 19 maggio, di fronte alle masse in movimento nel Paese. Non poteva avvenire, se non con un Governo di reazione aperta, quasi da colpo di Stato.

Vedremo nel concreto le diverse questioni, onorevole Rumor, quando le sue parole si tramuteranno, se si tramuteranno, in disegni di legge, ed esprimeremo il nostro giudizio, animati, come siamo sempre stati, dalla volontà di dare soluzioni positive ai problemi dei lavoratori e del Paese. Per il momento, ci limitiamo soltanto a qualche osservazione di carattere generale.

Non c'è dubbio che la trattativa tra i partiti del centro-sinistra si è incentrata, da un lato, sui problemi posti dal movimento delle masse, e dall'altro, sul problema politico, non più eludibile, dei rapporti con noi comunisti e con l'opposizione di sinistra. È un segno dei tempi. È la dimostrazione che qualcosa sta cambiando, e assai rapidamente, nel nostro Paese: qualunque siano le risposte che i partiti di centro-sinistra sono stati capaci di dare a quei problemi. Si tratta, a nostro parere, di risposte politicamente sbagliate. Pensiamo, anche nei casi migliori, che si tratti di concessioni limitate e parziali, che per giunta, su certi problemi, arrivano in ritardo, quando cioè già i problemi sono diventati diversi rispetto a due o tre anni fa. Si tratta di risposte e di concessioni, soprattutto, che si collocano in un quadro di politica economica e di politica generale che riteniamo non conforme alle esigenze del Paese, e quindi inaccettabile.

Onorevoli signori del Governo, voi siete obbligati, in sostanza, a registrare, per alcuni problemi, la crisi e il fallimento della politica di centro-sinistra, ma al tempo stesso siete incapaci di ricavare tutte le conseguenze da questa registrazione, siete cioè incapaci di uscire fuori dalla crisi, perchè per far questo bisognerebbe uscir fuori, e fino in fondo, dalla politica e dalla logica del centro-sinistra. Prendiamo due esempi: le pensioni e l'università.

Per le pensioni si sono trovati, a quanto pare, 400 miliardi. E io sollevo subito una questione, onorevole Rumor: perchè 400 e non 600 miliardi? Qualche mese fa ci si diceva che non c'era una lira, e il Governo Moro per tre volte ha posto alla Camera la questione di fiducia sulla legge per le pensioni. Come si fa allora a stabilire che adesso ci sono soltanto 400 miliardi e non, poniamo, 600 o 700? Ci sono voluti scioperi generali, lotte aspre, trattative sindacali defatiganti per stimolare la mente dell'onorevole Colombo, e fargli fare questa scoperta. I lavoratori diranno giustamente, in questo momento, che, con la lotta sindacale, con la pressione democratica, si può far venire perfino la vista ai ciechi, si possono perfino scoprire centinaia di miliardi che, ancora qualche mese fa, secondo Colombo e Carli, non esistevano. Detto questo, il vostro discorso resta un discorso sbagliato. Nè possiamo accettare, come Parlamento, che tutto sia rimandato alla trattativa con i sindacati. Aumento dei minimi. Bene, ma in che misura? Quale è il pensiero del Governo su questo punto? Come pone il Governo il problema della sperequazione delle pensioni fra operai e contadini? E la questione dell'abolizione delle norme più odiose della famigerata legge della primavera scorsa, quelle norme che più volte i sindacati hanno chiesto di abrogare? Su questi problemi dovete darci una risposta. Ed ancora: cosa proponete per la scala mobile? Infine, ci sembra inaccettabile, proprio per ciò che ho detto prima, rinviare la questione della riforma del sistema pensionistico, cioè il collegamento pensioni-salari, al nuovo piano quinquennale, ovvero al 1971. È facile prevedere che i lavoratori saranno costretti a continuare la loro lotta. Per tutta la faccenda delle pensioni, dunque, voi siete obbligati a cedere qualcosa. Le lotte fanno venire la vista ai ciechi, cioè all'onorevole Colombo. Ma vi manca la forza, vi manca il respiro politico per impostare una politica nuova in questo

campo, come dimostrano anche le cose sbagliate che avete detto, e quelle che non avete detto affatto, sulla gestione degli enti previdenziali.

Università e scuola. Certo, non possiamo dire che lei, onorevole Rumor, abbia ripetuto le parole e le frasi che erano tanto care all'onorevole Gui, quando polemizzava con le nostre proposte sull'università e sulla scuola. Anzi, dirò di più: alcune di quelle nostre proposte le abbiamo ritrovate — certo in modo vago, fumoso, non ben chiaro — in quello che lei ha detto. Anche qui, dunque, in sostanza, ritroviamo la registrazione di una crisi di fondo, di un fallimento, e al tempo stesso l'incapacità ad uscir fuori da tale crisi. Valuteremo a suo tempo le vostre proposte nel merito dei singoli provvedimenti. Ci sembra tuttavia che oggi, più che una lunga serie di misure, siano necessari pochi provvedimenti, che però indichino con chiarezza la linea sulla quale si intenda procedere. Elementi discriminanti di questa linea sono oggi due questioni, sulle quali però voi siete rimasti molto nel vago: la questione del diritto allo studio e la questione della democrazia nella scuola e nell'Università. Prendiamo la questione, che è decisiva, del diritto allo studio. C'è qualcuno di voi che pensi veramente che sia sufficiente, non dico a risolvere, ma ad avviare verso una qualche soluzione il problema del diritto allo studio, l'aumento degli stanziamenti rispetto alla legge Scaglia? Questo mi sembra assurdo, nessuno di voi può pensarlo. Certo, la colpevole imprevidenza dei Governi passati ha fatto diventare il problema di dimensioni astronomiche. Tuttavia, bisogna procedere oggi con atti significativi, e, ripeto, facendo bene intendere dove si voglia andare. Non c'è altro modo per far fronte alla crisi attuale, e per dare al problema una soluzione positiva. Si tratta di un problema di mezzi, di attrezzature, di estensione dell'obbligo, di creazione delle condizioni per la piena realizzazione dell'obbligo. Ma quando parliamo di diritto allo studio non pensiamo soltanto a misure di carattere finanziario, bensì anche a provvedimenti che riguardano l'organizzazione degli studi, i metodi didattici, misure cioè che siano in grado di fare avanzare sulla via del superamento di ogni discriminazione di carattere classista. D'altra parte — e vengo all'altra discriminante — io sono convinto che oggi una volontà riformatrice si misura soprattutto sul terreno della democrazia nella scuola e nell'università. Quello che occorre fare, onorevole Rumor, è riconoscere la democrazia organizzata dagli studenti nei luoghi di studio; riconoscere un diritto che, a mio parere, deriva direttamente dalla Costituzione repubblicana, cioè il diritto di assemblea.

Noi abbiamo fiducia nella democrazia e nella sua forza educativa, ed abbiamo fiducia nelle giovani generazioni. Ed a questo proposito, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, di sollevare una questione che mi sembra gravissima e sulla quale mi permetto di chiederle una risposta precisa in sede di replica. Lei conosce certamente quanto sta accadendo in questi giorni nelle scuole medie di tutt'Italia, ma soprattutto a Roma. Mi riferisco in particolare a quanto avviene all'istituto Mamiani. Non voglio esprimere in questa sede apprezzamenti sul comportamento del preside di questo istituto dove sono stati sospesi decine e decine di ragazzi e dove c'è un assedio permanente della polizia. I giornali conservatori e reazionari incitano alla repressione. Pazzie, onorevole Rumor! Attenzione, signori del Governo, lo diciamo con grande senso di responsabilità, attenzione a non cadere in un errore madornale che potrebbe portare a gravi conseguenze. Attenzione a non pensare di poter risolvere il problema con il metodo del bastone e della carota. Certo, il Governo deve intervenire. E deve, in primo luogo, ritirare le forze della polizia che oggi assediano gli istituti medi a Roma e in altre città. Deve, in secondo luogo, fare in modo che siano ritirati i provvedimenti di sospensione per i ragazzi. Deve infine ritirare la circolare Scaglia, ed emanarne una nuova in cui si riconosca il diritto di assemblea degli studenti, senza alcuna inammissibile limitazione. Ma c'è di più, onorevole Rumor. Lei ha parlato di « apporto » delle diverse componenti del Parlamento, e nel corso del mio intervento par-

lerò un po' più a lungo di questo. Io le pongo subito un problema: qui, al Senato, in Commissione istruzione, c'è una proposta di legge, presentata, credo, dal senatore Romano e da altri senatori, sul diritto di assemblea nelle scuole medie. È iniziata la discussione su questa proposta di legge: ed è stata abbinata alla discussione su un'altra proposta di legge, presentata dai democristiani. Ebbene, io credo che il Governo debba prendere posizione: primo, emanando una nuova circolare e sostituendo quella Scaglia; secondo, dichiarandosi pronto a discutere le proposte di legge che sono già all'esame del Parlamento e che possono fornire una soluzione positiva al problema.

Onorevole Presidente, mi consenta, a questo punto, di fare qualche breve considerazione sulle linee di politica economica che ci vengono proposte. A dire il vero, potrei qui limitarmi veramente a citare l'opinione del Vice Presidente del Consiglio, espressa nella direzione del suo Partito e riportata dal giornale « Avanti! ». Secondo l'onorevole De Martino, le scelte politiche in questo campo « si ricollegano in sostanza alla linea già perseguita nello scorso quinquennio ». Questo giudizio mi sembra esatto, con una aggravante, però, che è necessario rilevare. L'aggravante è data dal fatto che, anche qui, sono giunti al pettine, nel 1968, i nodi di una politica economica che noi ritenevamo e riteniamo profondamente sbagliata e che abbiamo costantemente criticato in tutta la passata legislatura.

In piena crisi di Governo, l'onorevole Colombo ci ha informato, qui, al Senato, nella Commissione finanze e tesoro, che, nella recente riunione di Bonn sui problemi monetari internazionali, è stata avanzata, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dall'Inghilterra, la richiesta di rivalutazione della lira. La notizia è passata un po' sotto silenzio. Invece noi la riteniamo meritevole della massima attenzione. Essa significa in sostanza, per dirla brevemente, che sarebbe addirittura folle continuare a perseguire una politica economica che di fatto ha puntato e punta sulla componente internazionale del mercato per lo sviluppo economico e produttivo del Paese.

Il fatto è che la politica economica dello onorevole Colombo e del dottor Carli ha portato in questo 1968 al risultato che i disoccupati totali e parziali sono tornati ad essere in Italia circa un milione; e ciò malgrado che siano emigrati all'estero nel primo semestre del 1968 altri 137.000 lavoratori. In questi anni, gli investimenti produttivi sono risultati più o meno stagnanti, su livelli inferiori rispetto al 1963. Il ritardo tecnologico e scientifico del nostro Paese aumenta. Nei primi 6 mesi del 1968 altri 583 miliardi di lire sono stati esportati.

Onorevole Rumor, l'onorevole Colombo ed il dottor Carli sono molto bravi in tutte le riunioni internazionali a dare consigli a tutti gli altri Governi sul modo con il quale debbono regolare le loro questioni monetarie e finanziarie; perchè non provano ad impedire questa fuga di capitale che è una emorragia continua di ricchezza dal nostro Paese?

Per il momento, la richiesta di rivalutazione della lira non è passata. Ma cosa accadrà in seguito io non lo so. So però che è sempre più urgente perseguire una politica di allargamento del mercato interno, di utilizzazione piena di tutte le risorse esistenti, ed oggi inutilizzate, nel nostro Paese. Le misure annunciate dall'onorevole Rumor, a parte il rituale e inutile richiamo alla programmazione, non vanno in questa direzione. Mi sembra anzi di poter dire che vanno in direzione opposta, e cioè in quella di un aiuto al processo in atto di concentrazione monopolistica, a tal punto da prevedere un incremento della disoccupazione. Bisogna intendersi, allora, su cosa significhi allargamento del mercato interno.

Allargamento del mercato interno significa, in primo luogo, espansione, rinnovamento e qualificazione del nostro apparato industriale; e qui le cose dette da lei, così generiche e vaghe, sulle partecipazioni statali, non sono accettabili come programma governativo, in questo momento, dal Parlamento. È stato presentato, credo anche al Governo, un memoriale delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori metallurgici

che contiene proposte precise in fatto di investimenti industriali. È stato calcolato che le partecipazioni statali potrebbero impiegare una somma molto più elevata di quella prevista, oggi, per gli investimenti: e questo soprattutto per industrializzare il Mezzogiorno.

Allargamento del mercato interno significa, inoltre, portare avanti una politica effettivamente meridionalistica. Onorevole De Martino, ella sarà d'accordo con me, credo, nel dire che le dichiarazioni programmatiche di questo Governo sul Mezzogiorno appaiono come le più squallide fra quante io ne ricordi dei Governi precedenti, le più squallide e le più vuote di contenuto. Eppure, siamo ad un momento drammatico della vita del Mezzogiorno. Bisogna a tutti i costi evitare che questo inverno segni un ulteriore svuotamento del Mezzogiorno, per mancanza di lavoro. Occorre por mano, con assoluta urgenza, a quei lavori che sono già stati programmati, per cui ci sono già gli stanziamenti. Occorre, onorevole Rumor, che il suo Governo si decida a trattare con le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli che da tempo hanno presentato proposte per elevare l'occupazione in agricoltura, per le trasformazioni, per i piani ponte, per gli enti di sviluppo, e anche per il collocamento.

Allargamento del mercato interno significa, inoltre, una nuova politica di riforme sociali e di trasformazioni produttive in agricoltura. Cosa ci presentate in questo campo? Ci dite che la vostra politica si svolgerà nel quadro dei nuovi indirizzi comunitari. Ma quali indirizzi? Intendete forse riferirvi al cosiddetto piano Mansholt? Ma non sapete che le linee di questo piano sono aspramente e ufficialmente criticate dal Governo tedesco e anche da quello francese? Non vi rendete conto che siamo, oggi, alla crisi acuta della politica agricola comunitaria e di tutta la politica comunitaria? Sia ben chiaro. Noi vi diciamo apertamente che non potete prendere alcun nuovo impegno a Bruxelles, senza che prima non si sia svolto qui, nel Parlamento italiano, un dibattito, e non si sia giunti ad una conclusione sugli orientamenti vostri attorno a questo piano Mansholt. Il senatore Rossi Doria, che vedo qui presente, disse, nel luglio scorso, che occorreva una « svolta radicale » negli indirizzi di politica agraria. Senatore Rossi Doria, io non vedo alcuna svolta. Dirò di più: non vedo neanche qualche cambiamento. Anche la questione (enunciata, del resto, in modo genericissimo) della trasformazione dei contratti di mezzadria e colonìa in affitto, mentre riconosce il fallimento della famosa legge del 1964 sui contratti agrari, non fa che spostare, nella riforma del contratto d'affitto, il discorso, che per noi resta centrale, dello accesso agli investimenti pubblici, delle trasformazioni e, in questo quadro, del superamento di tutti i contratti agrari verso la proprietà contadina. Per brevità, non parlo, a questo punto, di altre questioni, come gli enti di sviluppo e i piani ponte di trasformazione. Per quanto concerne la Federconsorzi ora voglio soltanto sottolineare, ancora una volta, un altro cedimento clamoroso verso l'onorevole Bonomi, ed intendo avvertire responsabilmente tutti i colleghi che noi comunisti abbiamo in Parlamento la forza necessaria per non far passare alcuna legge-sanatoria dei conti della Federconsorzi e per imporre un dibattito sulla riforma di questo ente che rappresenta oggi un problema fondamentale perchè riguarda l'organizzazione dell'agricoltura italiana e i rapporti agricoltura-industria. Per i problemi della difesa del suolo mi associo alle dichiarazioni fatte dal senatore Valori sui decreti per gli alluvionati. Ci sembra tuttavia incredibile che, dopo l'alluvione in Piemonte, l'onorevole Rumor non abbia sentito nemmeno il dovere di dirci qualcosa di preciso sulla legge (scaduta) per la montagna. Ha detto una parola vaghissima, non ricordo quale, ma non ha preso nessun impegno preciso. Noi proporremmo, con gli strumenti opportuni, che sia convocata entro il 1969 una Conferenza nazionale per la difesa del suolo e per la sistemazione idrogeologica, perchè finalmente, dopo anni e anni di inadempienze gravissime, sia affrontato seriamente questo problema di interesse vitale per il Paese.

Infine, onorevoli colleghi, allargamento del mercato interno significa elevamento dei salari operai e dei redditi dei contadini: altro che politica dei redditi! E, a questo proposito, avanzo, a nome del mio Gruppo, una seconda formale richiesta all'onorevole Rumor. È accaduto un fatto grave che coinvolge direttamente la responsabilità del Governo. Nell'aspra lotta sindacale in corso per le zone salariali, l'Intersind aveva manifestato l'intenzione di trattare con i sindacati per l'abolizione di queste zone; improvvisamente, proprio in questi giorni, proprio nel giorno, credo, in cui si costituì o giurò il Governo dell'onorevole Rumor, l'Intersind ha rotto le trattative. Noi chiediamo al Presidente del Consiglio, al Ministro del lavoro onorevole Brodolini, al Ministro delle partecipazioni statali di intervenire subito per far recedere l'Intersind da queste posizioni assurde e pericolose.

Onorevole Presidente, per la politica economica non riscontriamo dunque nel discorso del Presidente del Consiglio alcuna idea nuova, alcuna intenzione di operare qualche cambiamento.

Ma ancora più grave e preoccupante ci sembra l'esposizione di politica estera. Su questo tema parlerà anche il senatore Secchia; mi sia consentita comunque qualche parola, innanzitutto per respingere l'interpretazione e le spiegazioni che l'onorevole Rumor ha dato della situazione internazionale. Non è vero che l'aggravamento di questa situazione dipenda dalla politica sovietica. Noi abbiamo esposto, qui, in Senato, e altrove, con responsabilità e chiarezza, le nostre posizioni sugli avvenimenti di Cecoslovacchia, nè abbiamo motivo per cambiare quelle posizioni. Ma respingiamo con forza ogni tentativo di prendere spunto da quegli avvenimenti per cercare di creare una atmosfera da guerra fredda ed attuare un rilancio della politica dei blocchi. Nel suo discorso, onorevole Rumor, abbiamo ascoltato alcuni accenni di guerra fredda che da anni non sentivamo. Abbiamo ascoltato molte dichiarazioni di fedeltà atlantica, ma non una parola che ci indicasse l'esistenza di una politica estera italiana autonoma. Comincia bene l'onorevole Nenni alla testa del Ministero degli esteri! Qual è oggi la politica italiana per il Medio Oriente e per il Mediterraneo? È inutile, e anche grottesco, se mi consentite, che si parli delle navi sovietiche dopo anni di silenzio e di complicità con le flotte americane. Quello che il Governo, un Governo responsabile, dovrebbe venire a dirci è cosa intenda fare, quali iniziative intenda assumere per far diventare il Mediterarneo un mare di pace, per contribuire a dare soluzione pacifica alla tensione pericolosissima che c'è nel Medio Oriente. È inutile, ed anche grottesco, che si ripeta qui la giaculatoria sul Patto atlantico; quello che un Governo responsabile dovrebbe venirci a dire è cosa intenda fare, quali iniziative intenda assumere per lavorare in direzione del superamento della politica dei blocchi in Europa. Certo, anche con misure parziali. Non pensavo certo, nessuno di noi pensava, che voi veniste qui a dirci le proposte che facciamo noi sul Patto atlantico, sulla NATO, sulla sicurezza europea. Ma voi non avete detto niente, tranne le parole rituali sull'atlantismo e sul ritorno alla guerra fredda. A proposito, onorevole De Martino, che fine hanno fatto le sue proposte circa la richiesta che del Patto atlantico non facessero parte i Governi fascisti della Grecia e del Portogallo? Di altre questioni di politica estera, vi parlerà, ripeto, il senatore Secchia. Io voglio dire ancora che ci sembra assurdo, profondamente contrario agli interessi della pace e della Nazione italiana, il vostro atteggiamento sul trattato anti-H. Dovete firmare subito questo trattato: questa è la nostra opinione e questa è la nostra richiesta.

Ed ora, onorevole Presidente, mi avvio alla conclusione. L'ultima questione che voglio affrontare è una questione politica di cui si è molto parlato negli ultimi tempi: quella della cosiddetta delimitazione della maggioranza, cioè dei rapporti tra il centro-sinistra e noi comunisti.

C'è stato un certo allarme, nei giorni scorsi; hanno scritto editoriali « Il Messaggero », « Il Tempo », il « Corriere della Sera », per una frase che l'onorevole Rumor avrebbe pronunciato, credo, nella direzione della Democrazia Cristiana. Penso che tutti quei signori che si erano tanto allarmati, ascoltando il

discorso di ieri dell'onorevole Rumor, si siano del tutto tranquillizzati: l'onorevole Rumor ha in effetti fatto marcia indietro rispetto a quella frase. Ma voglio tranquillizzarli anch'io. Per carità, non abbiamo mai avuto, non abbiamo alcuna voglia di inserirci, come suol dirsi, in questa maggioranza (in questo pasticcio, per essere più esatti). Ben altri sono gli obiettivi della nostra azione politica e ideale: sono gli obiettivi di un conseguente sviluppo democratico della società italiana verso il socialismo. Niente confusione ha detto l'onorevole Rumor: perfettamente d'accordo. Anche per noi, nessuna confusione è possibile.

Dobbiamo anche aggiungere, però, che ci sembra sbagliato confondere questo problema, che è un problema politico, con quello del comportamento del Gruppo comunista qui al Senato e alla Camera, in occasione di votazioni su questa o quella legge. Onorevoli colleghi, la nostra opposizione ai precedenti Governi di centro-sinistra, ai Governi centristi, è stata ferma, netta, inequivocabile: e tuttavia questo non ci ha impedito di esprimere voto favorevole per quelle leggi che ci sembravano giuste, nell'interesse dei lavoratori e del Paese. Non abbiamo mai esitato a fare questo nel passato: e non vedo francamente perchè dovremmo esitare adesso. Dirò di più: quando si è trattato di leggi e di atti di attuazione costituzionale, noi abbiamo dato un contributo determinante. Il problema dunque non è questo: come dicevo prima, si tratta di un problema politico.

Il problema dei rapporti con i comunisti è diventato, dopo il 19 maggio, forse il problema politico principale che si pongono movimenti, gruppi, uomini politici: anche all'interno della Democrazia cristiana, oltre che, naturalmente, nel Partito socialista, e, fuori di questi due partiti, anche nei movimenti autonomi. È un segno dei tempi.

È bene tuttavia ribadire, per lealtà, quale sia stata, su questo tema della delimitazione della maggioranza, la posizione nostra. Non è la prima volta che affrontiamo in Parlamento questo discorso, lo facemmo anche, è bene ricordarlo, quando ci fu il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del terzo Governo Moro, a qualche settimana di distanza dal nostro 11° Congresso, nel corso del quale il Segretario del Partito comunista italiano, onorevole Longo, aveva posto con molta forza il problema della necessità dei nuovi rapporti tra maggioranza e opposizioni. Io voglio riprendere la posizione che allora esprimemmo qui, al Senato della Repubblica (mi sembra che l'esprimesse il senatore Bufalini), ed anche alla Camera dei deputati: perchè mi sembra una posizione ancora valida e giusta.

Abbiamo sempre ritenuto il discorso sulla delimitazione della maggioranza del tutto contrario allo spirito ed alla lettera della Costituzione repubblicana: e non ci stancheremo mai di sottolineare il gravissimo errore e il cedimento del Partito socialista di fronte ad un'imposizione anticostituzionale che era, in sostanza, il proseguimento della cosiddetta teoria dell' « area democratica », per entrare nella quale bisognava avere il permesso del gruppo dirigente della Democrazia cristiana. « Area democratica » e « delimitazione della maggioranza » esprimono lo stesso concetto. L'applicazione di queste « teorie » ha significato non attuazione, ma violazione della Costituzione repubblicana, messa in mora del Parlamento, mortificazione, fino alla crisi, delle sue funzioni, mortificazione analoga delle assemblee elettive locali con l'invio dei commissari prefettizi.

Se oggi i problemi sono diventati più aggrovigliati e complessi, se oggi la crisi sembra colpire tutto il nostro sistema democratico e parlamentare, se oggi esistono pericoli di involuzione autoritaria ed antidemocratica, tutto ciò deve addebitarsi, in gran parte, al fatto che la Democrazia cristiana si è opposta al progresso democratico e sociale indicato e tracciato nella Costituzione repubblicana. Per mandare avanti la restaurazione capitalistica, per difendere gli interessi privilegiati, la Democrazia cristiana, appoggiandosi alle cosiddette teorie dell' « area democratica » e della « delimitazione della maggioranza », ha fatto marcire i problemi fino al punto attuale.

Perciò, onorevole Presidente del Senato, noi non accettiamo, anzi respingiamo, le prediche di democrazia che ci vengono fatte, con gran sussiego, dal pulpito dell'onorevole

Rumor, o anche da alcuni dirigenti del Partito socialista. Noi riteniamo, anzi, non giuste, non accettabili, le posizioni espresse su questo tema dal Presidente del Consiglio. L'accento deve essere messo, a differenza di quanto ha fatto il Presidente del Consiglio, sull'applicazione piena, senza riserve, della Costituzione, sul funzionamento normale del Parlamento, sulla piena autonomia degli enti locali, sulla promozione di quelle forme di democrazia diretta che sono anch'esse indicate, in modo implicito ed esplicito, nella Costituzione repubblicana.

Ecco il discorso che bisogna fare, onorevole Rumor, e che lei non è in grado di fare. È inutile stare giorni e giorni a cesellare frasi su questi problemi, in modo tale che queste frasi possano andare bene per il senatore Scelba e possano consentire all'onorevole De Martino di dire al suo Partito: vedete, qualche cosa ho ottenuto. Tutto questo è un lavoro inutile.

Il Paese è più avanti di voi.

Lei parla, onorevole Rumor, di « apporti » che possono venire alla maggioranza da altre componenti: ebbene, io voglio fare due esempi perchè voglio chiederle rapidamente due pareri su due « apporti » che lei potrebbe cogliere subito.

Dopo Avola, sul disarmo della polizia nelle vertenze di lavoro si sono pronunciati tutti i sindacati, le organizzazioni giovanili (compresa l'organizzazione giovanile del suo Partito), l'assemblea regionale siciliana, il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. C'è stato anche un lungo pronunciamento delle Commissioni interno e lavoro del Parlamento, alla Camera e al Senato. Lei raccoglie questo « apporto », onorevole Rumor? La preghiamo di spiegare nella replica il suo atteggiamento.

Secondo esempio. Sabato scorso c'è stato un convegno a Ferrara. Tutti i partiti (Partito comunista, Partito socialista di unità proletaria, Partito socialista italiano, Democrazia cristiana) hanno chiesto che il Governo intervenga per far revocare i licenziamenti degli operai dagli zuccherifici della « Eridania », per discutere i problemi della ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, per adottare misure di controllo pubblico sui monopoli zuccherieri. Questa richiesta viene fatta al Governo dopo settimane e settimane di lotta. Orbene, onorevole Rumor, vuole accogliere questo « apporto »? Anche su questo gradiremmo una risposta da parte sua.

Io le ho posto queste due ultime questioni urgenti, onorevole Presidente del Consiglio, insieme alle altre due che mi permetto ancora di ricordarle (quella sull'Intersind, per le zone salariali, e quella sul diritto di assemblea nelle scuole secondarie), perchè noi vogliamo, fin da questo dibattito, marcare una nostra posizione politica ben precisa.

Credo che non sia necessario aggiungere ancora parola sulla nostra profonda sfiducia verso questa riedizione di una formula e di una politica sbagliate. Siamo convinti, d'altra parte, come diceva anche l'onorevole Valori, che la soluzione che avete cercato di dare alla crisi politica è del tutto precaria e instabile.

Ho letto con gran divertimento che la prima cosa che sono andati a chiedere gli onorevoli Nenni, Ferri e Cariglia al Presidente incaricato è stata quella se il Congresso della Democrazia cristiana, convocato per la primavera, avrebbe potuto influire in qualche modo sulle sorti di questo Governo o anche sulla stessa designazione da parte della Democrazia cristiana del Presidente del Consiglio. I giornali, tra cui l'« Avanti! », hanno detto che l'onorevole Rumor « ha assicurato i suoi interlocutori »: questa sì che è buona! (*Commenti ed ilarità dall'estrema sinistra*). Ma dico: che ne sa lei di Governo, onorevole Rumor? Forse che lei sapeva, prevedeva che l'onorevole Moro avrebbe fatto quel discorso il giorno in cui lei è stato costretto a dimettersi da Segretario della Democrazia cristiana? Evidentemente non lo sapeva. Allora, come fa ad « assicurare »?

Ma, Congresso democristiano a parte, voi siete una formazione precaria e instabile, perchè siete, come ho cercato di dimostrare, come noi riteniamo, incapaci di dare una risposta giusta ai problemi dei lavoratori e del Paese. Noi lavoreremo — lo dicevo all'inizio — per preparare una svolta radi-

cale negli indirizzi politici del Paese; ma i lavoratori e il Paese non possono aspettare che questa svolta si realizzi. Perciò noi incalzeremo il Governo perchè ai problemi drammatici che sono aperti nel Paese sia data una soluzione giusta e positiva. È nel corso di questa azione per la soluzione dei problemi, e non altrimenti, che spingeremo anche avanti la crisi del centro-sinistra e che prepareremo soluzioni nuove e unitarie.

Nei giorni scorsi un giornale ha scritto che questo Governo sarebbe l'ultima sponda del centro-sinistra: se fallisse, ci sarebbe il caos, il cataclisma.

Questa analisi non è giusta. Essa è sbagliata. Sia ben chiaro: non perchè non ci siano pericoli di destra, autoritari, antidemocratici; questi pericoli ci sono e derivano da tanti anni di inadempienza costituzionale, di « area democratica », di « delimitazione della maggioranza », di consapevole avvilimento da parte dell'Esecutivo delle funzioni del Parlamento e, più in generale, della vita democratica del Paese.

Ma in Italia esistono le forze per far fronte a questi pericoli, per sconfiggere ogni tentativo in questa direzione: sono le forze degli operai, degli studenti, dei contadini, degli intellettuali. Su queste forze bisogna poggiare. A queste forze bisogna guardare con grande fiducia.

Badate, io credo che voi siate già al di là dell'ultima sponda del centro-sinistra. Questo vostro tentativo non servirà in effetti a ridar vita al centro-sinistra. Voi avrete, come Governo, noi crediamo, una vita breve. Ed è già in corso nel Paese un processo nuovo di unità, di lotta per una democrazia avanzata, per la pace, per la giustizia, per il socialismo. Certo, lo sappiamo, si tratta di un processo difficile e complesso. Noi dobbiamo assolutamente (e sentiamo forte la responsabilità, noi comunisti, per questo) saper trovare per questo processo che è in corso sbocchi positivi anche sul terreno politico, nell'interesse dell'Italia e della democrazia. Questo è oggi, onorevoli colleghi, l'impegno dei comunisti. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i rappresentanti di una piccola minoranza linguistica si rendono ben conto in questa sede che i loro due voti valgono tanto mento quanto più larga e compatta risulta la maggioranza sulla quale si potrà appoggiare questo nuovo Governo che ora, dopo lunghe ed anche difficili, come pare, trattative tra i più qualificati rappresentanti dei partiti della Democrazia cristiana, del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano italiano, ha raggiunto un primo traguardo.

Questo Governo che ora chiede la fiducia al Parlamento non ha avuto bisogno di preventivi accordi con noi per un nostro eventuale appoggio.

Dobbiamo tener presente in questa occasione che il precedente Governo monocolore di minoranza ha dimostrato alquanto interesse verso il nostro atteggiamento possibilista che abbiamo enunciato all'inizio di questa legislatura. Crediamo infatti che noi, rappresentanti della minoranza tirolese nello Stato, abbiamo dato con il nostro comportamento comprensivo verso le superiori necessità, durante il passato Governo, una prova di senso di corresponsabilità per la salvaguardia dei valori democratici.

Prima di enunciare il nostro punto di vista nei confronti del nuovo Governo, ci sia perciò permesso un fugacissimo accenno al fatto che il passato Governo Leone ha cercato di dimostrare alquanta buona volontà nell'intenzione di comprendere, almeno in parte, le esigenze della nostra minoranza linguistica tirolese, non sparsa per il territorio dello Stato, bensì residente entro uno spazio ben delimitato, formato dal territorio della provincia di Bolzano. Purtroppo il Governo Leone, animato certamente da massima comprensione, non arrivò che a qualche singolo fatto concreto, sicuramente per il suo carattere transitorio, vorrei dire di ordinaria amministrazione.

Il nuovo Governo Rumor dispone, come già dissi, di una solida maggioranza e potrebbe perciò attuare i provvedimenti pro-

messi alla minoranza etnica tirolese da oltre un lustro, provvedimenti atti ad affievolire la diffidenza reciproca che ben da decenni avvelena i rapporti tra i rappresentanti della Nazione e la minoranza tirolese in provincia di Bolzano.

Dobbiamo riconoscere che il programma enunciato dal Presidente, onorevole Rumor, contiene idee molto chiare sulla necessità di intervento concreto per un migliore, più vasto e sicuro benessere della popolazione italiana, specialmente della popolazione operaia ed agricola. Tale programma enuncia molti, forse troppi, impegni che il Governo intende realizzare per il rinnovamento dello Stato, per la piena occupazione come tema centrale della programmazione economica, per la scuola, la gioventù, la riforma tributaria eccetera.

Anche noi auspichiamo, con l'attuazione delle regioni a statuto normale, una nuova articolazione più confacente dei compiti del Stato, una ristrutturazione della macchina complicata e lenta della Pubblica amministrazione, allo scopo di avvicinare sempre più il cittadino alla vita pubblica e per creare anche nella Repubblica italiana un vero senso di corresponsabilità civica nel singolo cittadino e nelle comunità naturali ed originarie le quali nella loro unione formano poi lo Stato.

Il nuovo Governo dimostra nelle dichiarazioni programmatiche di rendersi conto dell'urgenza con la quale deve essere attuato un gran numero di provvedimenti per adeguare il più presto possibile la situazione giuridico-amministrativa alla reale situazione dei fatti in una società che si trova in continua evoluzione. Quanto più grandi sono le divergenze tra le norme giuridiche e le esigenze della situazione di fatto, tanto più forte e manifesto è il malcontento delle diverse categorie della popolazione.

Non dubitiamo minimamente della buona volontà che il nuovo Governo manifesta negli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rumor. Occorreranno molta tenacia e parecchio tempo per la realizzazione delle intenzioni enunciate, forse più tempo di quanto è disponibile nella legislatura in corso. Ci sentiamo però in dovere di sottolineare particolarmente una principale esigenza: nessuna riorganizzazione burocratica dello Stato potrà avere successo se i cittadini non saranno educati con più sistema che nel passato all'onestà e al senso di responsabilità verso l'amministrazione della cosa pubblica. Le leggi migliori non possono sostituire l'onestà dei cittadini; li dovrebbero però indurre all'onestà nei rapporti fra di loro e nei rapporti con la Pubblica amministrazione. Noi ci lamentiamo dello spirito rivoluzionario della nostra gioventù, ma lo spirito rivoluzionario è motivato forse dal fatto che la gioventù è amareggiata dalla mancanza di sincerità e dall'invidia che caratterizzano l'attuale nostra società.

I rappresentanti della minoranza tirolese in provincia di Bolzano hanno dichiarato anche in altre occasioni la incondizionata disponibilità delle loro forze per favorire la unificazione economica e politica europea. Speriamo che le intenzioni e le proposte contenute nel programma del nuovo Governo per arrivare a compiere qualche passo avanti verso un'Europa unita possano essere realizzate anche con la nostra collaborazione. Non potremo però avere una Europa unita stabile se non sarà basata sull'onestà e sulla sincerità nei rapporti tra i singoli Stati che sono chiamati a formare questa superiore comunità auspicata.

Le dichiarazioni sulle questioni della provincia di Bolzano costituiscono naturalmente per noi la parte più interessante del programma del nuovo Governo in quanto ci riguardano direttamente. Non sarà certamente facile trovare una soluzione che garantisca alle popolazioni, non vorrei dire tanto della regione Trentino Alto-Adige quanto più della provincia di Bolzano, la necessaria serenità per una civile convivenza e per il loro progresso sociale ed economico.

Dobbiamo insistere in particolar modo sulla provincia di Bolzano, perchè in provincia di Trento non esistono questioni etniche o liguistiche. La minoranza tirolese vuol salvaguardare e sviluppare le proprie particolarità etniche e culturali in un sistema economico-sociale moder-

no. Non riteniamo che questa volontà possa essere lesiva dei superiori interessi della Repubblica. Quanto più i rappresentanti dello Stato, del *partner* più forte, dimostreranno comprensione, magnanimità ed impegno preciso nei confronti della nostra minoranza etnica, tanto più calerà la diffidenza ed aumenterà il senso di lealtà verso lo Stato da parte nostra; quanto più onesta sarà la piattaforma sulla quale si dovranno instaurare nuovi rapporti tra rappresentanze dello Stato e minoranza linguistica tirolese, tanto più sarà garantita la pace e la reciproca comprensione dei gruppi linguistici conviventi nella provincia di Bolzano.

Nutriamo speranze che questo nuovo Governo passerà ben presto ai fatti nella concreta regolarizzazione dei nuovi rapporti con la minoranza linguistica tirolese.

Come europeista persuaso sono anche dell'avviso che non costituirebbe lesione di prestigio se l'Italia si dichiarasse consenziente ad utilizzare, per risolvere meglio questo problema, i buoni servigi da parte di organi europei già costituiti. Devo rilevare che anche le minoranze etniche sono in continua evoluzione e che perciò le norme sulla salvaguardia delle particolarità delle minoranze potranno anche essere soggette a modifiche.

Le nostre preoccupazioni in merito potrebbero diminuire quando i rappresentanti dello Stato sottolineeranno con fatti, e non solo con un riferimento ad una norma costituzionale ancora priva di vita, che per l'Italia la tutela delle minoranze linguistiche costituisce un prestigio della Nazione.

Abbiamo ormai manifestato la nostra sincera volontà di collaborazione per la salvaguardia di una pace duratura; auspichiamo che l'operosità e la capacità lavorativa della nostra gioventù possa, nella reciproca comprensione delle esigenze altrui, superare i preconcetti che oggi ostacolano ancora da ambo le parti e avvelenano, se coltivati, la pacifica convivenza delle popolazioni.

Dobbiamo infine riaffermare la nostra convinzione che anche in una comunità regolata da moderni princìpi economici e sociali può sopravvivere con ragione la ferma volontà di curare le particolarità culturali e mentali di una minoranza linguistica, specialmente quando questa minoranza, come la nostra in provincia di Bolzano, attinge i propri valori culturali da un popolo che, nello sviluppo di una auspicata unione europea, assume un ruolo così determinante come quello che sarebbe assegnato all'Italia.

La provincia di Bolzano è il territorio sul quale si incontrano le due grandi sfere culturali che hanno dato l'impronta per un millennio alla civiltà dell'occidente: la cultura italiana e quella tedesca. Questo territorio è sotto la sovranità della Repubblica d'Italia. In esso si potrebbero dare la mano due popoli che sarebbero in grado, se volessero, di determinare decisamente la collaborazione dei popoli europei.

Risulta quindi logica la deduzione che i rapporti di comprensione e di collaborazione tra le popolazioni in provincia di Bolzano dovrebbero costituire l'esempio per una futura comprensione e collaborazione dei popoli in una Europa unita. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari